

# Capitolo VI

## Il capitalismo monopolistico di Stato

### 1. Essenza e fasi di sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato

#### TRASFORMAZIONE DEL CAPITALISMO MONOPOLISTICO IN CAPITALISMO MONOPOLISTICO DI STATO

Il capitalismo monopolistico di Stato rappresenta *l'unificazione delle forze dei monopoli con le forze dello Stato borghese in un unico meccanismo*, la cui funzione è arricchire ulteriormente i monopoli, schiacciare i movimenti operaio e di liberazione nazionale, salvare l'ordinamento capitalista, preparare e scatenare guerre di aggressione.

Il fondamento oggettivo per la trasformazione del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato si ha quando le forze produttive raggiungono un livello di sviluppo talmente elevato da configgere violentemente e in modo antagonistico con la proprietà privata capitalista: sono la riproduzione della merce sempre più ampia, la costruzione di sistemi industriali sempre più complessi e imponenti e l'attuale rivoluzione scientifico-tecnologica a esigere il mutamento della proprietà dei mezzi di produzione da privata a sociale. Accade allora che, per salvare allora l'ordinamento capitalista e dare al contempo a una cricca di monopolisti la possibilità di appropriarsi dei frutti del progresso sociale e di ricavarne enormi profitti, lo Stato borghese intervenga attivamente in economia<sup>758</sup>. Sempre maggiore diffusione conoscono lo sviluppo programmato della produzione, il finanziamento statale della ricerca scientifica e del progresso scientifico, le commesse militari, la regolamentazione dei processi di mercato e l'edificazione di aziende statali. La totalità di queste misure economiche fa gli interessi di tutta la classe dei capitalisti ma, anzi tutto, dell'élite monopolistica. In condizioni economiche favorevoli esse possono avere un certo effetto, ma da sole non bastano tuttavia a eliminare le contraddizioni radicalmente profonde insite nel capitalismo. La regolamentazione statale dell'economia<sup>759</sup> può ritardare l'ultima ora del capitalismo, ma non lo può salvare.

Il capitalismo monopolistico di Stato<sup>760</sup> porta all'inasprimento delle contraddizioni imperialiste, che indeboliscono il capitalismo e ne avvicinano l'ora finale.

Nel programma del PCUS<sup>761</sup> è scritto: “La dialettica del capitalismo monopolistico di Stato è tale per cui, anziché rafforzare il sistema capitalista secondo le speranze della borghesia, essa inasprisce ancor più le contraddizioni del capitalismo, minandolo alle fondamenta”.

L'alto grado di socializzazione e di monopolizzazione dell'economia<sup>762</sup> nel secondo dopoguerra creò le condizioni favorevoli per l'intervento dello Stato in economia. I monopoli si intrecciarono sempre più strettamente all'apparato statale, esigendo da parte dello stesso una più ampia azione nella riproduzione mercantile.

<sup>758</sup> Aktivno vmeshivat' sja v ékonomiku, активно вмешиваться в экономику

<sup>759</sup> Gosudarstvennoe regulirovanie ékonomiki, государственное регулирование экономики

<sup>760</sup> Gosudarstvenno-monopolisticheskij kapitalizm, государственно-монополистический капитализм

<sup>761</sup> Programma KPSS, Программа КПСС

<sup>762</sup> Obobschestvlenie i monopolizacija ékonomiki, обобществление и монополизация экономики

Disponendo di enormi risorse economiche, lo Stato rende ai monopoli grandissimi favori, commissiona loro ordini lucrosi<sup>763</sup>, vende loro materie prime ed energia elettrica a basso costo<sup>764</sup>, crea le condizioni favorevoli per un loro ulteriore sfruttamento dei lavoratori<sup>765</sup>. Lo Stato borghese, promuovendo un'ampia militarizzazione dell'economia e guerre di aggressione<sup>766</sup>, garantisce ai monopoli lucrose commesse militari ed enormi profitti<sup>767</sup>.

Un ruolo non di poco conto lo gioca, nel corso della transizione dal capitalismo monopolistico al capitalismo monopolistico di Stato, l'inasprirsi delle contraddizioni interimperialistiche, poi fra imperialismo e Paesi in via di sviluppo e infine fra sistema socialista mondiale in forte crescita e capitalismo contemporaneo.

Le contraddizioni imperialistiche fra singoli Stati e monopoli di quegli stessi Stati si inaspriscono. E' allora, in queste condizioni, che diventa di necessità vitale impiegare lo Stato borghese e le sue risorse per risolvere le contraddizioni nell'interesse dei monopoli nazionali. L'inasprirsi delle contraddizioni interne all'imperialismo si accompagna al rafforzamento dell'intervento dello Stato borghese nella lotta di classe, a vantaggio del capitale monopolistico e contro la classe operaia.

## FASI DI SVILUPPO DEL CAPITALISMO MONOPOLISTICO DI STATO

Nello sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato nell'attuale epoca di imperialismo e crisi generale del capitalismo, possiamo individuare alcune tappe cruciali.

Il primo grande passo di questa transizione avvenne durante la I guerra mondiale. Allora il capitalismo monopolistico di Stato apparve sotto forma di capitalismo di guerra, monopolistico e di Stato<sup>768</sup>. Il grado più alto di regolamentazione dell'economia da parte dello Stato fu raggiunto allora dalla Germania.

La crisi economica mondiale dal 1929 al 1933, profonda e prolungata nel tempo, diede nuovo impulso allo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato. Negli Stati Uniti, nella Germania di Hitler, nell'Italia fascista e in altri Paesi furono ampiamente impiegate, con l'obbiettivo di salvare i monopoli dalla bancarotta e realizzare la militarizzazione dell'economia, misure di regolamentazione statale della vita economica<sup>769</sup>.

Durante la II guerra mondiale si compì un ulteriore fase di sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato. Nella Germania nazista furono attivi, ancor prima che il conflitto esplodesse, organismi governativi di direzione economica, preposti alla gestione dell'economia e dei preparativi alla guerra. Durante il conflitto lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato si manifestò sotto forma di aumento degli investimenti governativi nell'industria bellica, nei prestiti di Stato, nei sussidi e nell'esenzione fiscale per i monopoli, saldando così l'apparato statale ai monopoli.

---

<sup>763</sup> La cementificazione del nostro Paese, le commesse militari, persino i contributi a fondo perso per la rottamazione degli autoveicoli sono regalie dello Stato al grande capitale, N.d.T.

<sup>764</sup> I dati reperiti sul sito ufficiale dell'Enel parlano da soli: un'abitazione paga come minimo 6,79 centesimi di €/kWh; un'azienda paga al massimo 0,60 centesimi di €/kWh, N.d.T.

<sup>765</sup> La cosiddetta legge n. 30 del 14/02/03, detta "Legge Biagi" è solamente l'ultimo atto di questo processo di legalizzazione dello sfruttamento da parte dello Stato borghese, N.d.T.

<sup>766</sup> Агрессивная война, агрессивная война

<sup>767</sup> Riguardo la recente guerra in Iraq, è interessante vedere come "esportare la democrazia" collimi con gli interessi dei monopoli statunitensi, al punto da generare le seguenti "coincidenze":

- Condoleeza Rice: attuale Segretario di Stato statunitense, è stata nel consiglio di amministrazione della Chevron fino al 2001 e una petroliera porta il suo nome;
- Lynne Cheney: moglie del vicepresidente statunitense. La Cheney è stata fino al 2001 nel consiglio d'amministrazione della Lockheed, che produce missili Cruise e possiede attualmente un sistema satellitare militare da 800 milioni di dollari;
- Dick Cheney: vicepresidente degli US. E' stato anche vicepresidente della Halliburton, una delle ditte che guarda caso si è aggiudicata la fetta più cospicua degli appalti per la ricostruzione dell'Iraq devastato dalle bombe alleate (Cfr. nota 820).

La lista potrebbe continuare, ciò che preme sottolineare è, ancora una volta, come le strategie imperialiste, anche se oggi pochi le chiamano con questo nome, non siano sostanzialmente mutate, N.d.T.

<sup>768</sup> Военно-государственно-монополистический капитализм

<sup>769</sup> Di fatto in tale ottica sono viste anche le teorie keynesiane, citate dalle sinistre e socialdemocrazie occidentali come riferimento costante per la loro politica economica di governo, N.d.T.

Dopo la II guerra mondiale il capitalismo monopolistico di Stato conobbe un grande sviluppo. Stanti le condizioni di potente impulso dei movimenti di liberazione nazionale, di crollo del sistema coloniale, di nascita di un sistema socialista mondiale e di trasformazione di quest'ultimo in fattore decisivo per lo sviluppo della società umana, oltre che di indebolimento complessivo del capitalismo mondiale, il capitale monopolistico conta sempre più sulla forza dello Stato borghese e, sempre più spesso, ricorre ai metodi di regolamentazione statale dei processi economici. La transizione del capitalismo monopolistico a capitalismo monopolistico di Stato è pertanto il tratto più caratteristico dell'economia borghese contemporanea.

## 2. Le forme fondamentali del capitalismo monopolistico di Stato

Il capitalismo monopolistico di Stato si manifesta in vari aspetti. Fra questi, i fondamentali sono i seguenti:

- Proprietà statale<sup>770</sup> e consumi pubblici<sup>771</sup>;
- Regolamentazione e programmazione dell'economia da parte dello Stato<sup>772</sup>;
- Organizzazioni monopolistiche di Stato internazionali<sup>773</sup>.

Esaminiamoli ora nel dettaglio.

### PROPRIETÀ STATALE E CONSUMI PUBBLICI

La proprietà statale rappresenta una delle direttrici di crescita più importanti del capitalismo monopolistico di Stato nelle attuali condizioni. Essa si manifesta innanzi tutto sotto forma di proprietà statale di imprese: industriali, dei trasporti, finanziarie, etc. La proprietà statale nasce:

- dalla fondazione di nuove imprese con le risorse e i mezzi dello Stato;
- dalla nazionalizzazione di singole imprese o settori industriali;
- dall'acquisto da parte dello Stato di azioni dei monopoli e, conseguentemente, dalla formazione di imprese a partecipazione statale<sup>774</sup>.

Una causa importante dell'aumento della proprietà statale sono le ragioni militari. I preparativi bellici e le guerre si accompagnano alla crescita dell'apparato militare a spese del bilancio dello Stato<sup>775</sup>. Ciò è dovuto anche al fatto che i privati non sono propensi a rischiare in esso i propri capitali.

La proprietà statale cresce inoltre in quei settori che, essendo legati alla rivoluzione scientifico-tecnologica in atto, richiedono investimenti di capitale ingenti e non danno grandi profitti nell'immediato: industria nucleare, industria chimica, radioelettronica, ecc.

<sup>770</sup> Gosudarstvennaja sobstvennost', государственная собственность

<sup>771</sup> Gosudarstvennoe potreblenie, государственное потребление

<sup>772</sup> Gosudarstvennoe regulirovanie i programirovanie ékonomiki, государственное регулирование и программирование экономики

<sup>773</sup> Mezhdunarodnye gosudarstvenno-monopolisticheskie organizacii, международные государственно-монополистические организации

<sup>774</sup> Smeshannye predprijatii, смешанные предприятия; lo Stato italiano sin da prima della prima guerra mondiale fece ampio uso di questi metodi per sostenere, affiancare e, qualora ne riscontrasse l'inadeguatezza a tenere il passo col resto dei Paesi capitalisti sviluppati, sostituire il capitale privato nell'industria. Già nel dicembre 1914 nasce il CSVI (Consorzio per Sovvenzioni sui Valori Industriali) per sostenere l'imminente sforzo bellico, ma è con la fondazione dell'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale, 1933-2000) che si afferma in Italia una forma di capitalismo "misto" (metà pubblico e metà privato) che non ha eguali nei paesi occidentali. Da allora fino all'inizio degli anni '90, che hanno dato il via all'epoca delle dismissioni e delle privatizzazioni, i governi succedutisi al potere hanno applicato tutte e tre le forme di proprietà statale sopra descritte. Ecco un esempio per ciascuna di esse:

- *creazione ex-novo*: nel 1953 nasce l'ENI, Ente Nazionale Idrocarburi;
- *nazionalizzazione*: nel 1962 la "Gazzetta Ufficiale" pubblica la legge che istituisce l'ENEL e che stabilisce il trasferimento ad esso entro un anno delle imprese che esercitano le attività di produzione, trasporto, distribuzione e vendita di energia elettrica;
- *partecipazioni statali*: Finmeccanica, nata nel 1948 come gruppo settoriale dell'IRI, è ancora oggi controllata, al 32,3% dal ministero dell'Economia.

(Bibliografia: F. Amatori e A. Colli, *Impresa e industria in Italia dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia, 1999), N.d.T.

<sup>775</sup> Gosudarstvennoe bjudzhet, государственное бюджет

Il maggior ruolo nella nascita della proprietà statale è ad appannaggio della nazionalizzazione borghese<sup>776</sup>, del trasferimento cioè allo Stato delle proprietà dei monopoli contro il pagamento di un indennizzo. Lo Stato borghese diventa il proprietario collettivo del patrimonio nazionalizzato. Esso, in quanto rappresentante dell'intera classe dei capitalisti e, anzi tutto, del capitale monopolistico, continua a sfruttare gli operai nelle imprese che sono state nazionalizzate. La gestione e la direzione del patrimonio nazionalizzato è trasferita nelle mani di organi statali creati ex novo, nei quali la maggior parte delle cariche direttive<sup>777</sup> appartiene agli ex-proprietari delle imprese nazionalizzate.

La borghesia monopolistica non giunge alla nazionalizzazione delle imprese e di interi settori a cuor leggero. Essa considera questa come una misura limite e vi ricorre solo perché costretta, nella speranza di salvare l'ordinamento capitalista<sup>778</sup>. D'altro canto, la nazionalizzazione di alcuni settori dell'economia può essere utilizzata dalla classe operaia a proprio vantaggio per unire le forze antimonopolistiche ed estendere la lotta di masse di lavoratori sempre più ampie contro i monopoli, con l'obbiettivo di attuare trasformazioni sociali in senso democratico e antimonopolistico<sup>779</sup>.

I partiti comunisti e operai non sono contro la nazionalizzazione dell'industria e degli altri settori dell'economia nei Paesi capitalisti. Tuttavia, essi insistono perché queste nazionalizzazioni avvengano in modo da indebolire la posizione dei monopoli e rafforzare quella della classe operaia e di tutti i lavoratori.

I consumi pubblici appaiono esteriormente sotto forma di acquisto di beni e servizi da parte dello Stato. Gli appalti statali rappresentano un mercato stabile, capace di garantire ai monopoli colossali profitti, nella misura in cui lo Stato acquista beni dai monopoli a prezzi elevati. Per la loro stragrande maggioranza queste commesse sono destinate a un utilizzo improduttivo, legato essenzialmente alla militarizzazione dell'economia<sup>780</sup>.

<sup>776</sup> Burzhuaznaja nacionalizacija, буржуазная национализация

<sup>777</sup> Rukovodjaschaja dolžnost', руководящая должность

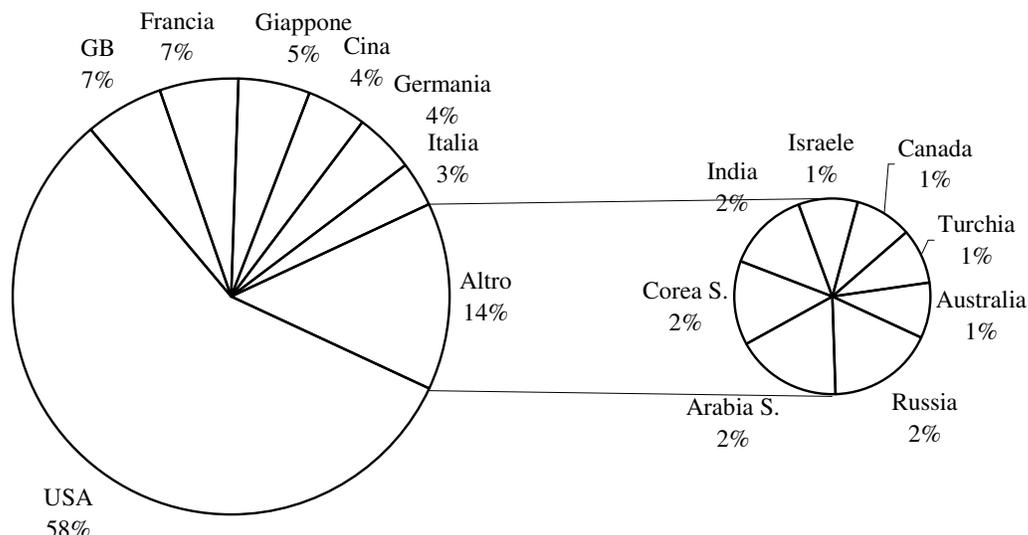
<sup>778</sup> E infatti subito dopo la fine del sistema socialista mondiale, il capitale ha subito cambiato strategia: sempre più forte è stata la pressione imperialistica nazionale (borghesia monopolistica) e internazionale (FMI, BM) per le privatizzazioni e per i cosiddetti "piani d'aggiustamento strutturale", N.d.T.

<sup>779</sup> Di fatto i "piani spezzatino" con cui sono stati svenduti al capitale privato i nostri beni pubblici, dalle comunicazioni ai trasporti, dall'energia elettrica all'industria pesante, avevano proprio tra i loro obbiettivi quello di rompere l'unità di classe dei lavoratori dei vari comparti che nel frattempo si era creata, N.d.T.

<sup>780</sup> Propaganda bolscevica? Un'indagine recente mostra come chi spende più al mondo in armamenti siano gli Stati imperialisti. Nel 2004 sono stati spesi complessivamente nel mondo 1.035 miliardi di dollari, di cui 799,2 miliardi (il 77%) da 15 Paesi soltanto:

**I quindici Paesi al mondo con più spese militari nel 2004 in mld di USD (fonte: SIPRI - Stockholm International Peace Research Institute 2005)**

|      | USA   | GB   | Francia | Giappone | Cina | Germania | Italia | Russia | Arabia S. | Corea S. | India | Israele | Canada | Turchia | Australia |
|------|-------|------|---------|----------|------|----------|--------|--------|-----------|----------|-------|---------|--------|---------|-----------|
| 2003 | 414,4 | 51,1 | 45,4    | 42,7     | 33,1 | 34,8     | 27,6   | 18,5   | 18,8      | 14,9     | 12,7  | 10      | 10     | 10,3    | 9,7       |
| 2004 | 455,3 | 47,4 | 46,2    | 42,4     | 35,4 | 33,9     | 27,8   | 19,4   | 19,3      | 15,5     | 15,1  | 10,7    | 10,6   | 10,1    | 10,1      |



Il grafico mostra come, fra essi, la quota preponderante spetta agli Stati Uniti. In questa classifica l'Italia si colloca al settimo posto. Confrontiamo ora questo dato con l'effettiva spesa militare pro-capite italiana:

Spesa militare pro-capite = 27,8 miliardi di dollari / 58,1 milioni di abitanti = \$ 478,48

## REGOLAMENTAZIONE STATALE E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

La regolamentazione statale dell'economia è la forma più importante di capitalismo monopolistico di Stato. La regolamentazione statale è strettamente legata allo sviluppo della proprietà statale e alla conduzione delle guerre di aggressione.

Uno degli strumenti di regolamentazione dell'economia è il bilancio statale, che incorpora una parte sempre maggiore del reddito nazionale. Grazie al bilancio il reddito nazionale viene ripartito a vantaggio dei monopoli. Ciò avviene ad esempio fissando degli alti prezzi per gli ordigni bellici che sono forniti dai monopoli.

La regolamentazione statale si propaga al punto di intervenire anche nei rapporti fra lavoro e capitale. Lo Stato borghese fa largo uso, specialmente durante conflitti armati, di politiche di "congelamento" salariale<sup>781</sup> e repressione dei degli scioperi<sup>782</sup> operai, diretti ad aumentare i propri salari e a migliorare le proprie condizioni di lavoro. Le misure adottate per regolare i rapporti lavorativi sono dirette contro i lavoratori e a favore dei monopoli. Per questo motivo V. I. Lenin ha particolarmente ragione, quando scrive: "Sia gli Stati Uniti che la Germania 'regolano la vita economica' in modo tale da creare per i lavoratori condizioni da *colonia penale in un'economia di guerra* e, per banchieri e capitalisti, *il paradiso in terra*"<sup>783</sup>.

A fianco della regolamentazione monopolistica statale, si assiste negli ultimi anni all'ampio sviluppo della *programmazione* dell'economia capitalista<sup>784</sup>. Con questo termine si intende l'istituzione di organi statali<sup>785</sup> che si occupino di stendere programmi di sviluppo economico a lunga scadenza. Gli Stati borghesi sono stati costretti alla programmazione economica dall'alto livello di socializzazione della produzione raggiunto, oltre che dall'inasprirsi delle contraddizioni della riproduzione capitalista nell'attuale situazione di coesistenza di due sistemi: socialismo e capitalismo.

La programmazione capitalista non può essere assimilata alla programmazione economica nazionale nei Paesi socialisti: il capitalismo monopolistico di Stato infatti non abolisce la proprietà privata dei mezzi di produzione e non può garantire uno sviluppo pianificato dell'economia nazionale. I programmi, stilati dagli

---

La classifica cambia: l'Italia scavalca il Giappone, che ne spende \$ 332 e la Germania, che si attesta a \$ 411. Gli Stati Uniti, che piangevano quest'anno miseria chiedendo aiuti internazionali per le loro vittime degli uragani, hanno una spesa militare pro-capite di \$ 1539, la Gran Bretagna di \$ 748 e la Francia di \$ 761. La Cina col suo 1 miliardo e 298,8 milioni di persone, scompare a \$ 25,49. Esaminiamo ora quanto spende l'Italia per l'assistenza (maternità, disoccupazione, handicap, edilizia popolare ecc.): i dati sono forniti da Unimondo ("Quattro domande ai politici", 07/09/2005). Parliamo di circa € 545 pro-capite all'anno (con la media europea di € 1.558, Gran Bretagna € 1.619, Francia € 1.754 e Germania € 2.049). Se misurata rispetto al PIL scopriamo che l'Italia dedica all'assistenza sociale il 2,7%, poco più delle spese militari, corrispondenti al 2% del proprio PIL. L'uso improduttivo del capitale non è quindi propaganda, ma una realtà che incide drammaticamente sulle condizioni di vita delle masse; N.d.T.

<sup>781</sup> Zamorazhivanie zaplaty, замораживание зарплаты; è dalla fine della cosiddetta "scala mobile" (1975-1992), ovvero della politica che aggancia il salario al tasso di inflazione reale, che il potere d'acquisto dei salari si è progressivamente ridotto, essendo vincolato a un'inflazione programmata che le è sempre minore; altro mezzo inoltre è la composizione assolutamente falsata del paniere ISTAT, usato per misurare il tasso d'inflazione. La differenza fra l'inflazione vera e quella da esso registrata come tale ha portato gli economisti a ricorrere al concetto di "inflazione percepita", che sarebbe attualmente di 4 punti maggiore (6% anziché 2%). E' la legge dei due polli di Trilussa applicata al calcolo dei prezzi: se infatti all'interno del paniere ISTAT le spese per alimenti contano solo il 15% e quelle per la casa il 9% (con un 10% di spese per la ristorazione), è ovvio che un'impennata dei prodotti ortofrutticoli incida relativamente su tale paniere. Consideriamo ora il caso in cui le spese per alimenti incidano per almeno il doppio e quelle per l'uscita in pizzeria la metà: già il tasso d'inflazione cambia di fronte all'impennata del prezzo degli alimenti. Ecco perché i salariati, che mangiano poca pizza e tante cipolle, sono così "psicologicamente coinvolti" dall'aumento dei prezzi. Quella dell'inflazione percepita è l'ennesima mistificazione compiuta a danno dei lavoratori e a vantaggio del capitale, *usque tandem?* N.d.T.

<sup>782</sup> Zabastovka, забастовка; le leggi 146/90 e 83/2000, tese a regolamentare il diritto di sciopero, sono usate sempre più in chiave repressiva e antioperaia, così come le politiche di "concertazione", promosse dai sindacati anche quando il risultato non è stato altro che un peggioramento progressivo delle condizioni di vita dei lavoratori, sono andate in questa direzione, N.d.T.

<sup>783</sup> V. I. Lenin, "La catastrofe imminente e come lottare contro di essa" (1917), (titolo originale "Groschaja katastrofa i kak s nej borot'sja", Грозящая катастрофа и как с ней бороться); in questo opuscolo Lenin affronta in modo sintetico quanto efficace le misure primarie da intraprendere immediatamente al fine di costruire il socialismo e salvare il Paese dalla catastrofe, N.d.T.

<sup>784</sup> Programmirovanie kapitalisticheskoy ékonomiki, программирование капиталистической экономики

<sup>785</sup> Gosudarstvennyj organ, государственный орган

organi statali borghesi, hanno per i monopoli privati solamente carattere raccomandatorio<sup>786</sup>, a integrazione della regolamentazione dell'economia capitalista. Nei Paesi dove il settore statale occupa un posto significativo la programmazione ha maggiore efficacia. I monopoli privati seguono le raccomandazioni solamente in quei casi dove ciò è per loro vantaggioso. La programmazione offre buoni risultati laddove si accompagna a provvedimenti favorevoli allo sviluppo dei singoli settori. In tali casi la programmazione porta a mutamenti strutturali dell'economia nazionale<sup>787</sup>.

Contro la programmazione statale condotta nell'interesse dei monopoli, le forze progressiste lottano per una programmazione che preveda la nazionalizzazione democratica delle proprietà dei monopoli, il controllo democratico del loro impiego e il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.<sup>788</sup>

## LE ORGANIZZAZIONI MONOPOLISTICHE DI STATO INTERNAZIONALI E L'INTEGRAZIONE CAPITALISTICA

Il capitalismo monopolistico di Stato conobbe, nei rapporti economici internazionali, un grosso sviluppo dopo la seconda guerra mondiale. A influire pesantemente sul rafforzamento del capitalismo monopolistico di Stato nell'arena internazionale furono l'ulteriore approfondirsi della crisi generale del capitalismo e i successi riportati dal sistema socialista mondiale nella competizione economica con il capitalismo.

All'inasprimento della lotta per i mercati esteri si accompagna il rafforzamento delle azioni che l'apparato statale intraprende per regolamentare il commercio estero a vantaggio dei monopoli<sup>789</sup>, per finanziare l'esportazione di merci<sup>790</sup> e per garantire ai Paesi in via di sviluppo crediti all'esportazione<sup>791</sup> con cui pagare le merci acquistate a caro prezzo presso i Paesi fornitori/creditori.

<sup>786</sup> Rekomendatel'nyj kharakter, рекомендательный характер

<sup>787</sup> Izmenenija struktury narodnogo khozjajstva, изменения структуры народного хозяйства

<sup>788</sup> A chi vede il dibattito sinistra-destra confinato nel binomio stato-mercato o pubblico-privato, secondo la vulgata diffusa parimenti da centrodestra e da centrosinistra, il marxismo-leninismo oppone un'altra visione del mondo: lo Stato borghese e imperialista, nella sua fase monopolistica, è connivente agli interessi dei monopoli. C'è quindi Stato e Stato: quello borghese utilizza il settore pubblico in modo funzionale al grande capitale privato e, pertanto, deve essere anch'esso alla stessa stregua criticato e superato, N.d.T.

<sup>789</sup> Che il commercio estero sia regolamentato a totale appannaggio dei monopoli, è un dato di fatto. Le esportazioni agricole statunitensi ne sono un chiaro esempio. L'Africa Focus Bulletin del 6 settembre 2005 analizzava il motivo per cui due monopoli alimentari, la Cargill e la Archer-Daniel Midland (ADM), si fossero aggiudicati nel 2003 da soli un terzo di tutti gli appalti per gli aiuti alimentari statunitensi: "Nel 2003, due aziende solamente, la Cargill e la Archer-Daniels Midland (ADM), hanno vinto appalti per un terzo di tutti gli aiuti alimentari statunitensi. L'agricoltura negli Stati Uniti sviluppa un giro d'affari che è concentrato nelle mani di pochi: 3 aziende (Cargill, ADM e Zen Noh) coprono oltre l'80% delle esportazioni di grano e oltre il 60% di quelle di semi di soia; 3 aziende ancora (Cargill, ADM e Conagra) dominano il settore delle farine; sempre 3 ditte (Bunge, ADM and Cargill) posseggono il 71% del settore della trasformazione della soia; 3 ditte infine (Cargill, Cenex Harvest States e ADM) hanno il monopolio dello stoccaggio, della movimentazione e del trasporto di prodotti cerealicoli (le cui infrastrutture sono essenziali per esportare il grano). Questa egemonia è il motivo per cui 2 aziende, e non due qualsiasi, ma la Cargill e la ADM abbiano fra le mani una quota così pesante di traffici 'umanitari'.", N.d.T.

<sup>790</sup> Esempio di tali politiche sono i sussidi statunitensi all'agricoltura. Sono attualmente regolamentati dal "Farm Bill" del 2002 (45 miliardi di dollari all'anno per il quinquennio 2002/2007, contro i 30 all'anno della legge precedente) e sono l'antitesi della sporca propaganda estera: una delle novità di rilievo del nuovo "Farm Bill" è stata infatti l'introduzione dei cosiddetti pagamenti anticiclici (counter-cyclical payments). Essi sono un sussidio pagato direttamente agli agricoltori totalmente accoppiato, cioè legato agli andamenti dei prezzi di mercato. Il loro importo è pari alla differenza tra il prezzo obiettivo, fissato nella legge, ed il prezzo effettivo medio dell'annata agraria, comprensivo degli aiuti diretti già percepiti dagli agricoltori. In sostanza, gli agricoltori Usa sanno che, comunque, alla fine otterranno, per il loro prodotto, un prezzo congruo e garantito. Congruo, perché il prezzo obiettivo è fissato ad un livello sensibilmente superiore alle attuali quotazioni di mercato (per esempio, per il grano nel 2002 il prezzo obiettivo è stato fissato a \$ 142 a tonnellata, mentre il prezzo di mercato di aprile 2002 è stato \$ 103); garantito, perché, come detto, l'integrazione varia in funzione degli andamenti di mercato. Inoltre, essi finanziano prevalentemente i monopoli a scapito delle piccole-medie imprese: come diceva nel 2002 intervistato dal manifesto Peter Rosset, co-direttore dell'organizzazione californiana di ricerca e proposta Food First, "I contributi sono assegnati sulla base degli ettari, perciò...poniamo che a una famiglia rurale statunitense occorran per vivere 40.000 dollari l'anno: ne può guadagnare 200 per acro, e altrettanti ne vengono dati in sussidi; si capisce subito che solo dai mille acri in su si comincia a ragionare; ma la dimensione media aziendale è intorno ai 400 acri. Insomma, il 25% delle aziende agricole incasserà l'80% dei contributi." (da "il manifesto" del 23 Giugno 2002) Pertanto, essi accelerano il processo di concentrazione monopolistica nell'agricoltura statunitense., N.d.T.

<sup>791</sup> Èkспортный кредит, экспортный кредит; sono contributi agli interessi sui finanziamenti, concessi da banche italiane o estere; in Italia sono disciplinati dalla Legge n. 227/77, più conosciuta come "Legge Ossola" dal parlamentare che ne ottenne l'approvazione. Imprese beneficiarie sono sia il credito fornitore (esportatori nazionali localizzati in tutto il territorio italiano per fornire all'estero di

Lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato nel secondo dopoguerra trovò espressione anche nell'esportazione di capitale direttamente da parte dello Stato, sotto forma di prestiti e altri tipi di "aiuto" ai Paesi in via di sviluppo, piuttosto che di garanzie offerte agli investimenti privati oltre confine.

Una particolare diffusione conobbero le diverse modalità di "aiuto", da quello economico a quello tecnologico, utilizzati dalle potenze imperialistiche verso i Paesi in via di sviluppo al fine di consolidare la propria posizione, sostenere i regimi reazionari che li governano, ecc.

Uno dei tratti più importanti che denota i Paesi capitalisti nel secondo dopoguerra è la loro progressiva integrazione all'interno di comunità internazionali monopolistiche fra Stati<sup>792</sup>.

Nel 1951 nacque la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio)<sup>793</sup>, in cui entrarono RFT, Francia, Italia, Belgio, Lussemburgo e Olanda. Gli stessi Stati poi verso la fine degli anni '50 diedero vita alla CEE (Comunità Economica Europea)<sup>794</sup> o "mercato comune"<sup>795</sup>.

Nel 1960 nacque una nuova comunità monopolistica di Stato internazionale: l'EFTA (European Free Trade Association)<sup>796</sup>, comprendente Gran Bretagna, Svezia, Svizzera, Austria, Danimarca, Norvegia e Portogallo.

I motivi principali di tale integrazione, avente carattere sia politico che economico, e della creazione di queste comunità vanno ricercati essenzialmente in un ulteriore rafforzamento dei processi di socializzazione della produzione, nella rivoluzione scientifico-tecnologica e nell'inasprirsi delle contraddizioni interimperialiste. I Paesi capitalisti imperialisti con l'integrazione cercano inoltre di contrapporre al sistema socialista mondiale, divenuto fattore decisivo per lo sviluppo della società umana, le forze unite dell'Europa capitalista, formando così un bastione politico economico sempre più solido su cui loro aggressivi alleati possono contare<sup>797</sup>.

merci e servizi o per l'esecuzione di lavori) che il Credito acquirente (Stati o Banche Centrali estere, enti o imprese pubblici o privati di Paesi esteri per acquisto di merci e servizi di produzione italiana o l'esecuzione di lavori da parte di operatori italiani). Per i Paesi extra Ue sono inoltre previste condizioni agevolate. Non ci sono esclusioni geografiche di principio ma solo legate al rischio Paese. Dopo una recente fase di blocco per esaurimento fondi, ha ripreso il suo funzionamento seppur in più parti rivista e corretta. Dal 1° gennaio 1999 la gestione è passata dal Mediocredito Centrale alla SIMEST (Società Italiana per le Imprese Miste all'ESTero). In tutto, l'esportazione di capitale è favorita dalle seguenti leggi dello Stato:

- Legge n. 227/77, obiettivo: sostegno pubblico all'esportazione espresso sotto forma di finanziamento agevolato dei crediti risultanti dalle dilazioni di pagamento concesse ai clienti esteri;
- Legge 394/81, obiettivo: finanziamento a tasso agevolato delle spese sostenute nella realizzazione di programmi di penetrazione commerciale volti a costituire insediamenti durevoli in Paesi non membri dell'Unione europea;
- Legge 100/90, obiettivo: costituzione della SIMEST SPA e contributo agli interessi sui finanziamenti ottenuti dalle banche per la costituzione o acquisizione di quote in società all'estero nei Paesi extra U.E. ;
- DLGS 143/98, obiettivo: finanziamenti a tasso agevolato per la realizzazione di programmi di assistenza tecnica e di studi di fattibilità, collegati ad esportazioni o investimenti italiani all'estero.

Tornando ai crediti all'esportazione, questa modalità di penetrazione dei mercati esteri è ampiamente adottata dagli Stati Uniti. Nel solo 2003, essi hanno impiegato 3,2 miliardi di USD di crediti all'esportazione per conferire ai propri esportatori un vantaggio sleale sul mercato mondiale, N.d.T.

<sup>792</sup> Mezhduнародное gosudarstvenno-monopolisticheskoe ob''edinenie, международное государственное монополистическое объединение

<sup>793</sup> EOUS, EOYC (Европейское Объединение Угля и Стали)

<sup>794</sup> EEC, EEC (Европейское Экономическое Сообщество)

<sup>795</sup> Obschij rynok, общий рынок

<sup>796</sup> EAST, EACT (Европейская Ассоциация Свободной Торговли)

<sup>797</sup> Riferimento neanche tanto velato alle forze USA dislocate in Europa: questa tabella mostra i numeri dell'occupazione statunitense nel nostro continente (Statistiche ufficiali U.S. Department of Defense raccolti dalla rete televisiva PBS). La percentuale sul totale va dall'iniziale 11,5%, alla punta massima del 16,5% nel triennio '85-'88 per assestarsi dopo la caduta del muro al 8,2%.

|        | 1969-1974 | 1975-1976 | 1977-1980 | 1981-1984 | 1985-1988 | 1989-1992 | 1993-1996 | 1996-2000 | 2001-2004 |
|--------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| Europa | 275.840   | 276.762   | 325.007   | 346.747   | 356.442   | 285.274   | 134.391   | 115.757   | 116.423   |
| Mondo  | 2.384.558 | 1.884.310 | 2.053.817 | 2.113.154 | 2.158.144 | 1.992.450 | 1.576.385 | 1.403.858 | 1414.254  |

Attualmente i dati ufficiali del Dipartimento di Difesa parlano, nel rapporto 2005 (ACTIVE DUTY MILITARY PERSONNEL STRENGTHS BY REGIONAL AREA AND BY COUNTRY), di 105.570 soldati statunitensi dislocati nelle diverse centinaia di basi militari europee (107 solo in Italia, con 13.354 soldati a stelle e strisce, seconda solo alla Germania che ne conta ben 75,603); N.d.T.

A partire dalla creazione del “mercato comune”, fu stabilito al suo interno il principio di libera circolazione<sup>798</sup> delle merci, ovvero senza l'imposizione di dazi doganali<sup>799</sup>, così come la libera circolazione di capitali e forza lavoro. Per il commercio con gli Stati esterni al “mercato comune” furono create tariffe doganali<sup>800</sup> uguali per tutti gli Stati membri, con l'obiettivo di rendere più difficile la penetrazione commerciale delle merci di origine statunitense, britannica e degli altri Paesi terzi. Questo testimonia fra l'altro l'aspra guerra di concorrenza in corso fra le diverse unioni di Paesi capitalisti.

Furono create comunità internazionali monopolistiche di Stato anche nella sfera del commercio e dei rapporti valutari e finanziari. Così nacque nel 1947 l'accordo generale sulle tariffe e sul commercio (GATT)<sup>801</sup>.

---

<sup>798</sup> Svobodnoe dvizhenie, Свободное движение

<sup>799</sup> Tamozhennaja poshlina, таможенная пошлина

<sup>800</sup> Tamozhennyj tarif, таможенный тариф

<sup>801</sup> General Agreement on Tariffs and Trade, su questo argomento esiste una vasta letteratura: per la sua sinteticità nella ricostruzione storica e per la linea di analisi adottata si segnala il seguente lavoro, reperibile integralmente in rete (Umberto Calamita, “L'Organizzazione Mondiale del Commercio: dal GATT all'OMC, il commercio internazionale è il “chiavistello” del liberismo economico”, ed. la Città del Sole, Napoli 2001) di cui seguono ampi stralci. Il neretto e gli aggiornamenti al 2005 sono del traduttore.

**Lo scoppio della Seconda Guerra mondiale** rappresenta, per molti Stati, l'evidente panacea economica allo stato di crisi in cui versavano: piena occupazione e forte stimolo alla produzione. Le banche, inoltre, accrescono il livello creditizio soprattutto nei confronti dello Stato. Ma la guerra, se fa ridere alcuni capitalisti, ne fa piangere altri. Oltre alle perdite in vite umane (circa 60 milioni tra militari e civili, in tutto il mondo), furono distrutti, tra il 1939 ed il 1945, abitazioni, infrastrutture come ponti, strade, materiale ferroviario, fabbriche, flotte pescherecce e porti, materiale agricolo. Inoltre, gran parte dell'agricoltura (in Europa, in Asia, in Nord Africa) era stata azzerata, sia perché durante quegli anni erano mancate spesso le braccia per coltivare, sia perché i danneggiamenti operati dalle truppe in battaglia erano stati colossali. **Erano rimaste pressoché intatte, invece, le infrastrutture del Continente americano, dell'Australia, della Nuova Zelanda.** Cosicché, quando la domanda di beni nelle nazioni più ferite dalla guerra si fece alta, gli Stati Uniti d'America, l'Argentina, il Brasile, l'Australia ed anche il Sud Africa poterono dare un forte contributo ai Paesi più bisognosi ed alle nazioni sconfitte. **La struttura capitalistica statunitense in particolare, uscita vittoriosa dal conflitto, divenne l'ago della bilancia in campo internazionale, rilanciando il commercio mondiale.**

Ma l'affermazione della potenza produttiva degli Usa non si ebbe al termine della Seconda Guerra mondiale, bensì alcuni anni prima. **L'abbandono della convertibilità della lira sterlina, nel 1931,** iniziò un periodo di fluttuazione delle varie monete nazionali che **affondò definitivamente il Gold Exchange Standard** (il sistema monetario fondato sulla convertibilità della moneta in oro, preconizzato già da Ricardo ed adottato a metà '800 in Inghilterra e poi nel resto del mondo), dando **via libera alla potenza emergente, il dollaro Usa.**

Preoccupate dal nuovo ordine mondiale che sarebbe emerso nel dopoguerra ed ansiose di porre le basi del controllo economico, finanziario e commerciale, le potenze vincenti decisero di incontrarsi a **Bretton Woods**, nel New Hampshire (Usa), nel luglio **1944**. Si ritrovarono lì delegati di 44 nazioni alleate, coordinati da Henri Morgenthau (segretario di Stato al Tesoro statunitense), che diedero luogo ad una serie di accordi finanziari internazionali. Venne creato il **Fondo monetario internazionale (FMI)**, ente di gestione dei tassi di cambio delle varie divise, poste su un sistema fisso di parità. Per raggiungere ciò, fu deciso che il FMI vegliasse sulla cooperazione monetaria tra le diverse nazioni e sul rispetto delle parità, prima fra tutte quella del dollaro con l'oro (35 dollari Usa per oncia). Nella stessa sede fu varata la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS, in seguito chiamata per brevità **Banca mondiale, BM**), che assumeva il compito, complementare a quello del FMI, di finanziamento di obiettivi e progetti a lungo termine, quali quelli della ricostruzione delle economie e delle infrastrutture devastate dalla guerra. Sempre a Bretton Woods, si parlò di commercio internazionale, senza però che si pervenisse ad un accordo. Lo stesso Franklin Delano Roosevelt, presidente Usa, parlò, nel febbraio del 1945, della necessità di creare un ente di riferimento del commercio mondiale, da affiancare a FMI e BM. **Dagli Stati Uniti d'America venne infatti l'impulso per i negoziati di Ginevra** (dall'aprile al 30 ottobre **1947**), che stabilirono un primo accordo tra 23 nazioni in materia di tariffe doganali e commerci. L'anno dopo, la conferenza dell'Avana (convocata dall'ONU) portò alla firma di una carta istitutiva di una Organizzazione internazionale del commercio (OIC).

Gli Usa non ratificarono la carta dell'Avana, a causa di un contenzioso politico tra il nuovo presidente Truman, democratico, ed il Congresso, a maggioranza repubblicana. L'OIC avrebbe dovuto essere un ente specializzato, affiancato all'Onu e con le stesse regole generali di questa organizzazione. Mentre gli accordi dell'Avana decaddero, acquistò così progressiva importanza il **trattato firmato a Ginevra, chiamato General Agreement on Tariffs and Trade (GATT, per brevità).** **Questo ente, egemonizzato** fin dall'inizio dagli interessi politici ed economici Usa, è fondato su un trattato in 38 articoli tendente al **libero scambio internazionale.**

**Le nazioni** (all'inizio 23, come già detto) sono definite “contraenti” l'accordo e non “membri” di un'organizzazione vera e propria. **Il GATT è stato quindi formato dalle parti contraenti, che si riuniscono una volta all'anno in sessione plenaria, da un Consiglio dei rappresentanti e da un direttore generale.** Le decisioni vengono prese nella riunione annuale, in cui ogni nazione contraente ha un voto. Ma tali decisioni possono essere prese a maggioranza semplice o a maggioranza qualificata (adesione di nuovi Stati, autorizzazioni a deroghe all'accordo, approvazione di unioni doganali, revisione dello stesso trattato), dando luogo a lunghe discussioni per raggiungere l'approvazione di tutti i rappresentanti votanti.

Il compito principale del GATT/OMC è senz'altro quello di assicurare la **completa liberalizzazione degli scambi commerciali internazionali**, favorendo, tramite l'ufficio del direttore generale, i negoziati bilaterali, ma soprattutto multilaterali. Un **'dovere' degli aderenti al trattato (e poi all'organizzazione)** è quello di **ampliare agli altri contraenti ogni tipo di accordo bilaterale**. Per far questo, vengono stabiliti dei cicli di trattative multilaterali che, da Ginevra a Hong Kong, si sono svolti con discussioni a livello tecnico e a livello ministeriale durate molti anni. **L'attività principale del GATT/OMC è quindi quella di avviare negoziati tra le parti contraenti accordi e "multilaterizzarli"**, favorendo l'assimilazione dei contenuti e la loro omogeneizzazione tra i Paesi aderenti al trattato generale. **Ampliandosi il numero degli aderenti, si sono allungati i tempi di negoziazione, chiamati Negoziati commerciali multilaterali** (NCM o, semplicemente, *round*).

| ANNO    | CICLO NEGOZIATI  | RISULTATO   |
|---------|--|---|
| 1947    | Ginevra (23 Paesi)                                       | accordo GATT e concessioni tariffarie   |
| 1949    | Annecy (33)  | diritti doganali  |
| 1951    | Torquay (34)   | diritti doganali e concessioni tariffarie   |
| 1961-62 | Dillon <i>Round</i> (45)                                 | Revisione dei diritti doganali dopo la costituzione della CEE   |
| 1964-67 | Kennedy <i>Round</i> (48)                                | Riduzione di diritti doganali   |
| 1973-79 | Tōkyō <i>Round</i> (99)                                  | Riduzione di diritti doganali e altri accordi   |
| 1986-94 | Uruguay <i>Round</i> (125)                               | numerosi accordi – dal GATT si passa all'Organizzazione Mondiale per il Commercio (World Trade Organization, o WTO) con l'Accordo di Marrakech del 15/04/94     |
| 1999    | Seattle <i>Round</i> (135)<br>( <i>Millenium Round</i> ) | a Seattle, fallisce ulteriore liberalizzazione dei mercati, ampie proteste e manifestazioni popolari a margine, per cui i media coniano il termine "no-global". |
| 2001    | Doha <i>Round</i> (144)                                  | Creata un'agenda per lo sviluppo dei PVS, allo stato attuale ampiamente disattesa; fallisce l'ulteriore tentativo imperialista di liberalizzazione dei mercati  |
| 2003    | Cancún <i>Round</i> (146)                                | Nasce il G-20 in opposizione ai Paesi imperialisti  |
| 2005    | Hong Kong <i>Round</i> (148)                             | I Paesi imperialisti europei concedono alla fine di lunghe trattative una fine scaglionata dei sussidi agricoli. Per il resto veti incrociati.                  |

Il trattato di Ginevra prevede già una serie di **"obblighi" fondamentali per i contraenti l'accordo GATT**: le nazioni che aderiscono all'accordo generale devono **concedere agli altri contraenti la "clausola della nazione più favorita"**; esse devono anche fare le medesime concessioni tariffarie e doganali a tutti gli altri contraenti l'accordo: ogni trattato bilaterale o multilaterale, che è stato stipulato da un Paese che aderisce all'accordo GATT, va immediatamente esteso agli altri Paesi aderenti. Inoltre, ogni nazione contraente si impegna a **non creare ostacoli al libero commercio tra gli aderenti al GATT**, abbracciando la politica del *fair trade* (il commercio "leale", preconizzato dai liberoscambisti). Ciò significa, essenzialmente, **l'abbandono di ogni protezionismo**, delle **"quote" di importazione** ecc. Tra le varie regole del commercio leale, stabilite dall'accordo GATT, vi sono anche: **l'abbandono del dumping** (vendere all'estero a prezzi più bassi di quelli praticati all'interno); **nessuna discriminazione tra produttori che vendono sul mercato interno e quelli che vendono sul mercato estero**; la **regolamentazione delle sovvenzioni ai produttori**.

I frutti dei negoziati successivi sono stati, fino al cosiddetto "*Millenium Round*", tutti in linea con questa linea economica che, inutile dirlo, andava a esclusivo vantaggio dei Paesi imperialisti. Nessuno infatti applica il cosiddetto *fair trade*, neppure chi questo termine lo ha coniato (Vedi nota 791 per i sussidi statunitensi all'agricoltura, ma Unione Europea e Giappone fanno altrettanto). Tuttavia, come in tutte le istituzioni governate dagli Stati imperialisti, esistono i due pesi e le due misure. Infatti, **qualora un paese membro non si conformi** ad una delle decisioni dell'organo di risoluzione delle controversie internazionali costituito in ambito WTO quest'ultimo ha, **solamente, la possibilità di autorizzare delle "misure ritorsive"** da parte del paese ricorrente ma **manca della possibilità di adottare ulteriori azioni ritorsive**; ciò comporta, ad esempio, che **i Paesi ad economia maggiormente sviluppata e solida possono sostanzialmente ignorare i reclami avanzati dai paesi economicamente più deboli** dal momento che a questi ultimi semplicemente mancano i mezzi per poter porre in atto delle "misure ritorsive" realmente efficaci nei confronti di un'economia fortemente più solida che obblighino quindi il paese verso il quale il reclamo è indirizzato a cambiare le proprie politiche. Per questo particolare rilevanza assume **nel 2003 la costituzione del G-20**, capitanato da **Cina, India, Brasile e Sud Africa**, in opposizione alla politica economica dei Paesi imperialisti.

Nel 1994 l'OMC ha assunto, nell'ambito della regolamentazione del commercio mondiale, il ruolo precedentemente detenuto dal GATT: di quest'ultimo ha infatti **recepito gli accordi e le convenzioni adottati** (tra i più importanti il GATT, il GATS ed il TRIPS) con **l'incarico di amministrarli ed estenderli**; il GATT era un accordo che non aveva membri ma contraenti, il WTO è invece un'organizzazione che prevede una **struttura comparabile a quella di analoghi organismi internazionali**, con cui fra l'altro ufficialmente coopera (Accordo di Marrakech, art. 3: *Al fine di rendere più coerente la determinazione delle politiche economiche a livello globale, l'OMC coopera, se del caso, con il FMI e con la BM e con le agenzie ad essa affiliate*). E' quindi evidente la formazione di un blocco imperialista omogeneo che lega insieme istituzioni ONU (FMI e BM) con organizzazioni private (OMC), così come il fatto che le prime non garantiscano più imparzialità nella risoluzione di controversie internazionali. **Obiettivo generale** resta quello dell'**abolizione o della riduzione delle barriere tariffarie** ma, a differenza di quanto avveniva in ambito GATT, **oggetto della normativa dell'OMC** sono, però, **non solo i beni commerciali**, ma anche i **servizi e le proprietà intellettuali**. (N.d.T.)

Esso è il maggiore accordo per il commercio internazionale, contando 75 Paesi contraenti nel 1968. La politica commerciale del GATT è determinata dalle potenze imperialiste. Gli interessi dei Paesi in via di sviluppo, il loro diritto a difendere la propria economia e a stabilizzare i prezzi delle materie prime e dei generi alimentari sono scarsamente rappresentati nel GATT.

Nel 1947 nacquero e iniziarono la loro attività il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo<sup>802</sup>. Sebbene essi furono creati come enti specializzati dell'ONU, di fatto essi agiscono sotto il controllo dell'oligarchia finanziaria statunitense.

Le comunità monopolistiche interstatali favoriscono in una certa misura lo sviluppo delle forze produttive ma, accanto a questo, inaspriscono ulteriormente le contraddizioni imperialistiche, fungono da strumento di ulteriore sfruttamento dei lavoratori, sono un'arma usata dai più forti contro i più deboli e, in ultima analisi, una nuova forma di spartizione dei mercati capitalistici.

### **3. Capitalismo monopolistico di Stato e inasprirsi delle contraddizioni interne al capitalismo contemporaneo**

#### **RAFFORZAMENTO DELL'INEGUAGLIANZA DELLO SVILUPPO NEI PAESI CAPITALISTI**

Lo sviluppo delle forze produttive e la crescita della loro socializzazione esigono che le attività economiche<sup>803</sup> siano regolamentate e programmate su scala nazionale, tuttavia la proprietà privata capitalista e monopolista impedisce, per la stramaggioranza dei mezzi di produzione, la regolazione dell'economia da parte dello Stato. Il capitalismo monopolistico di Stato rafforza l'oppressione dei monopoli e lo sfruttamento della classe operaia, della piccola e persino della media borghesia. Tutto ciò inasprisce le contraddizioni fra monopoli da un lato e proletariato, piccola e media borghesia dall'altro.

Si rafforza il processo di putrefazione e instabilità dell'economia capitalista. La disoccupazione di massa<sup>804</sup> diviene compagno inseparabile del progresso scientifico tecnologico. Nei Paesi a capitalismo sviluppato oggi si contano circa 8 milioni di disoccupati. All'inizio del 1971 gli Stati Uniti avevano 5,4 milioni di persone totalmente disoccupate<sup>805</sup>.

Il capitalismo contemporaneo si adatta ai mutamenti correnti impiegando metodi di intervento statale nel processo produttivo. Lo Stato borghese concentra in sé enormi risorse che poi investe nell'accelerazione del progresso scientifico-tecnologico e nella crescita della propria potenza militare. Tuttavia, esso da solo non può superare né la contraddizione fondamentale del capitalismo, né le altre contraddizioni. Inoltre, emergono nuove difficoltà, che persino lo Stato borghese in alleanza con i monopoli non è in grado di risolvere.

La nascita e sviluppo di un sistema socialista mondiale e il crollo dei vecchi imperi coloniali rafforzano l'ineguaglianza di sviluppo dei Paesi capitalisti<sup>806</sup>. L'inasprirsi di questo fenomeno è un'importante fattore di instabilità<sup>807</sup> dell'intero sistema capitalista.

---

<sup>802</sup> Vedi nota 679, N.d.T.

<sup>803</sup> Khozjajstvennaja dejatel'nost', хозяйственная деятельность

<sup>804</sup> Massovaja bezrabotica, массовая безработица

<sup>805</sup> Vedi nota 316, N.d.T.

<sup>806</sup> Innanzi tutto la nascita di un sistema socialista mondiale significava un'alternativa reale e credibile al modello economico capitalista imperialista, imposto a Nord come a Sud del cosiddetto "mondo libero"; combatteva la propaganda con i fatti, opponeva a parole vuote i successi nello sviluppo scientifico-tecnologico, nella produzione e nella distribuzione equa di ricchezza, nella diffusione della cultura e nella cooperazione internazionale; in terzo luogo aveva da tempo lasciato la sua matrice eurocentrica per divenire fenomeno mondiale; in quarto luogo, e questo è un dato non trascurabile, insieme ai movimenti di liberazione nazionale occupava "spazio", mezzi e risorse. L'imperialismo non aveva più accesso diretto a essi, ma nella migliore delle ipotesi era costretto a barattarli con i regimi fantoccio locali che riusciva ancora a piazzare al posto delle ex-colonie, mentre in alcuni casi erano persi del tutto. Questo clima di evidente difficoltà non poteva che differenziare i ritmi di crescita dei diversi paesi capitalisti, N.d.T.

La crescente ineguaglianza di sviluppo dei Paesi capitalisti nel secondo dopoguerra si manifesta come:

1. mutamento sostanziale delle quote di produzione industriale dei maggiori Paesi industriali<sup>808</sup>;
2. sempre all'interno del campo capitalista, mutamento della quota delle esportazioni dei vari Paesi;
3. formazione e sviluppo di aggregazioni monopolistiche interstatali, con conseguenti brusche variazioni nei rapporti di forza all'interno del campo imperialista;
4. diverso grado di intensità della lotta di classe nei Paesi capitalisti.

Una conseguenza della II guerra mondiale fu l'ulteriore rafforzamento degli Stati Uniti nella scena mondiale capitalista. Tre grandi potenze mondiali – Germania, Italia e Giappone – erano state distrutte dalla guerra, mentre Francia e Gran Bretagna erano state fortemente indebolite. L'imperialismo statunitense sfruttò questa posizione per occupare nuovi spazi all'interno del mondo capitalista. La quota statunitense nella produzione mondiale capitalista crebbe dal 37% del 1938 al 56% del 1948.

Tuttavia già a partire dagli anni '50 la percentuale cominciò a calare fino a essere appena oltre il 46% nel 1974. Non ebbero successo i piani statunitensi di sottomettere l'Europa Occidentale alla propria supremazia e ampliare la propria sfera egemonica.

I Paesi capitalisti dell'Europa Occidentale nel secondo dopoguerra incrementarono sensibilmente le proprie quote di produzione. Ciò vale particolarmente per i Paesi del “mercato comune”/CEE, che videro aumentare il proprio peso specifico all'interno della produzione industriale dell'area capitalista dal 13% del 1948 al 20% del 1970. Fra di essi, fu la RFT ad avere la maggior accelerazione, finendo al secondo posto nel mondo capitalista per volume di produzione industriale. Il Giappone, che attualmente occupa il terzo posto, ha ormai superato la RFT in molti settori (produzione acciaio, automobili, cantieristica navale, ecc.)

Il restringimento della sfera del dominio imperialista e il sostanziale mutamento dei rapporti di forza fra i maggiori Paesi capitalisti, la sempre maggiore ineguaglianza nei loro ritmi di crescita ha provocato un inasprimento della lotta sull'arena del mercato capitalista mondiale. I blocchi imperialisti e le alleanze monopolistiche non bloccano e non possono bloccare l'ineguaglianza, le contraddizioni e le rivalità interne al campo capitalista<sup>809</sup>.

<sup>807</sup> Neustojchivost', неустойчивость

<sup>808</sup> Questa tabella, tratta dalla Bol'shaja Sovetskaja Énciclopedija, mostra in percentuale come fossero variate con gli anni le quote di produzione fra i vari Paesi industriali capitalisti: (N.d.T.)

|                | <b>1960</b> | <b>1970</b> | <b>1974</b> |
|----------------|-------------|-------------|-------------|
| Stati Uniti    | 50,8        | 47,2        | 46,2        |
| Giappone       | 4,8         | 9,8         | 10,8        |
| RFT / Germania | 9,8         | 9,9         | 9,4         |
| Gran Bretagna  | 10,1        | 7,6         | 6,9         |
| Francia        | 5,5         | 5,6         | 5,9         |
| Italia         | 3,4         | 3,9         | 3,9         |
| Canada         | 3,4         | 3,6         | 3,8         |
| Svezia         | 1,4         | 1,5         | 1,5         |
| Olanda         | 1,3         | 1,5         | 1,6         |

<sup>809</sup> L'ineguaglianza dello sviluppo è decisamente continuata nel corso degli ultimi trent'anni, vedendo la comparsa di nuovi attori sulla scena internazionale. Quest'altra tabella, sempre tratta dalla Bol'shaja Sovetskaja Énciclopedija, mostra come già allora la quota di produzione industriale stesse lentamente, ma inarrestabilmente, diminuendo nei Paesi industrializzati e aumentando in quelli in via di sviluppo non socialisti.

|                          | <b>1950</b> | <b>1960</b> | <b>1970</b> | <b>1973</b> |
|--------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Paesi industrializzati   | 92          | 90          | 89          | 88          |
| Paesi in via di sviluppo | 8           | 10          | 11          | 12          |

Questa tendenza si è fortemente accentuata nell'epoca presente. L'UNIDO (United Nations Industrial Development Organization) traccia, nel suo rapporto annuale 2005, le linee di tendenza dello sviluppo industriale negli ultimi 15 anni. La prima tabella esamina la produzione industriale per regione. Assistiamo al tracollo delle industrie dei cosiddetti Paesi con “economie di transizione” (che una volta occupavano ben il 40% della produzione industriale mondiale, con l'URSS che da sola arrivava al 15%), ma anche all'emergere dei Paesi in via di sviluppo:

## LA RIVOLUZIONE SCIENTIFICO-TECNOLOGICA E L'ECONOMIA DEL CAPITALISMO CONTEMPORANEO

La rivoluzione scientifico-tecnologica esercita un'enorme influenza sulla riproduzione del capitale sociale nelle attuali condizioni. Essa interessa tanto l'industria, quanto gli altri settori dell'economia, fornendo impulso ad esempio allo sviluppo dell'energia atomica, all'elettronica, alla chimizzazione e all'automatizzazione della produzione. Essa dà il via a nuove branche dell'industria, genera una sempre maggiore divisione sociale del lavoro, accelera i ritmi di crescita della produzione e conduce all'ulteriore inasprirsi delle contraddizioni interne al capitalismo nella sfera economica.

La rivoluzione scientifico-tecnologica si accompagna all'accelerazione del processo di obsolescenza<sup>810</sup> dei macchinari e delle attrezzature, generandone continuamente la domanda. Ciò stimola la riproduzione ampliata del capitale sociale. L'agricoltura subisce una profonda ristrutturazione tecnologica ed economica e, in generale, i metodi industriali sono introdotti in tutte le sfere dell'economia nazionale, con un ampliamento significativo dei mercati.

I monopoli si servono in larga misura delle conquiste del progresso scientifico-tecnologico per rafforzare le proprie posizioni, per incrementare l'efficienza e i ritmi della produzione e per intensificare lo sfruttamento e l'oppressione dei lavoratori. Accanto a ciò la rivoluzione scientifico-tecnologica inasprisce le contraddizioni interne al capitalismo e la sua crisi generale.

I profondi mutamenti socioeconomici generati dalla crisi generale del capitalismo, hanno avuto un'enorme influenza sull'andamento del ciclo economico capitalista, le cui peculiarità sono già state descritte nel cap. IV.

### IL RAFFORZAMENTO DELLA MILITARIZZAZIONE: IL COMPLESSO MILITARE INDUSTRIALE

Nella fase attuale la crescita del capitalismo monopolistico di Stato, inasprendo le contraddizioni imperialiste, rafforza enormemente il militarismo e la putrefazione del capitalismo. Le guerre, la militarizzazione dell'economia e le commesse statali fatte ai monopoli a prezzi gonfiati sono un importante

|                             | 1990  | 2003  |
|-----------------------------|-------|-------|
| Economie industrializzate   | 78,17 | 73,25 |
| Economie in transizione (*) | 6,10  | 3,18  |
| Paesi in via di sviluppo    | 15,73 | 23,57 |

(\*) Dato sicuramente successivo al 1990 (la fine ufficiale dell'URSS è datata 26 dicembre 1991) oppure non comprendente l'URSS;

La seconda tabella conferma questo andamento, evidenziando le numerose differenze occorse in soli 13 anni nella classifica dei 10 Paesi a maggiore produzione industriale. La profonda crisi del Giappone e della Germania, il tracollo della Russia, l'avanzata cinese sono a testimoniare come l'ineguaglianza dello sviluppo sia un dato di fatto, a chi parla ormai di "fine della storia":

| 1990        |       | 2003          |       |
|-------------|-------|---------------|-------|
| Giappone    | 22,05 | Stati Uniti   | 23,03 |
| Stati Uniti | 20,07 | Giappone      | 18,01 |
| Germania    | 10,02 | Germania      | 7,09  |
| Francia     | 4,07  | Cina          | 6,06  |
| GB          | 4,01  | Francia       | 4,07  |
| Italia      | 4,00  | Italia        | 3,05  |
| Russia (*)  | 3,02  | Corea del Sud | 3,03  |
| Brasile     | 2,05  | GB            | 3,02  |
| Cina        | 2,02  | Brasile       | 2,02  |
| Spagna      | 2,00  | Canada        | 1,09  |

(\*) Dato sicuramente successivo al 1990; a parte questo, la crisi economica dell'URSS iniziò 4 anni addietro, quando la scellerata politica economica dell'allora segretario del PCUS M. Gorbacev cominciò a dare i primi effetti, N.d.T.

<sup>810</sup> Moral'nyj iznos, моральный износ

mezzo con cui i monopoli ottengono enormi profitti. Una parte enorme della ricchezza nazionale è indirizzata dagli Stati imperialisti a una politica di armamenti e di guerra.

Una parte sempre maggiore del reddito nazionale delle potenze imperialiste viene ridistribuita tramite il bilancio statale e finalizzata alle spese militari.

Durante i 5 anni del secondo conflitto mondiale le spese militari statunitensi ammontarono a 281,4 miliardi di dollari, mentre negli ultimi 5 anni le stesse sono state complessivamente di circa 400 miliardi di dollari<sup>811</sup>. Le spese militari dei Paesi NATO sono state nel 1970 pari a 103 miliardi di dollari. Con queste risorse si possono costruire decine di milioni di appartamenti e centinaia di migliaia di scuole e ospedali. Nei vent'anni di esistenza dell'aggressivo blocco nord-atlantico, esso ha speso per costruire e perfezionare la propria macchina da guerra circa 1300 miliardi di dollari. Il prezzo delle armi di distruzione è cresciuto enormemente: un nuovo sommergibile atomico costa 200 milioni di dollari, contro i 4,7 milioni di dollari per un sottomarino durante la seconda guerra mondiale; un bombardiere "B-52", modello vecchio di ormai 10 anni, costa 7,9 milioni di dollari, contro i 278 mila dollari per un bombardiere durante la seconda guerra mondiale. Miliardi sono invece i dollari spesi per costruire ordigni termonucleari<sup>812</sup>.

<sup>811</sup> Che oggi non raggiungono nemmeno quanto essi spendono in un anno (vedi nota 781), N.d.T.

<sup>812</sup> Oggi i prezzi sono sensibilmente aumentati. Questa tabella riporta i costi degli aviogetti e relativo equipaggiamento, compresa anche parte dell'artiglieria di terra, impiegati nella guerra in Afghanistan (da "U.S. weapons systems in Afghanistan", Research Associate, World Policy Institute, 07/12/2001):

| MODELLO   | FORNITORE                                    | COSTO   |
|---|--|---|
| <i>CACCIA, ELICOTTERI E BOMBARDIERI</i>                               |  |   |
| A-10/OA-10 Thunderbolt II   | Fairchild Republic Co.                       | \$ 8.800.000  |
| AC-130H/U Gunship   | Lockheed Martin/Boeing                       | AC-130H, \$ 132.400.000<br>AC-130U, \$ 190.000.000                      |
| B-1B Lancer   | Boeing (formerly Rockwell International)     | Oltre \$ 200.000.000  |
| B-2 Spirit  | Northrop Grumman Corp.                       | \$ 1.300.000  |
| B-52 Stratofortress   | Boeing                                       | \$ 74.000.000   |
| F-14 Tomcat   | Northrop Grumman Aerospace Corporation       | \$ 38.000.000   |
| F-15 Eagle  | McDonnell Douglas Corp. (now part of Boeing) | \$ 38.000.000   |
| F-15E Strike Eagle  | McDonnell Douglas Corp. (now part of Boeing) | \$ 31.100.000   |
| F-16 Fighting Falcon  | Lockheed Martin Corp.                        | F-16A/B, \$ 30.100.000<br>F-16C/D, \$ 34.300.000                        |
| F/A-18 Hornet   | McDonnell Douglas Corp. (now part of Boeing) | \$ 29.000.000   |
| F-117 Nighthawk   | Lockheed Martin                              | \$ 45.000.000   |
| AV-8B Harrier   | McDonnell Douglas Corp. (now part of Boeing) | \$ 26.000.000   |
| UH-60 Black Hawk  | Sikorsky                                     | \$ 11.000.000   |
| MH-53J/M Pave Low   | Sikorsky                                     | \$ 40.000.000   |
| AH-64 Apache  | Boeing                                       | \$ 14. 500.000  |
| AH-1W Super Cobra Helicopter  | Bell Helicopter Textron                      | \$ 10.700.000   |
| <i>AEREI DA TRASPORTO, RIFORMIMENTO, RICOGNITORI E RADIOCOMANDATI</i> |  |   |
| C-130 Hercules  | Lockheed Martin                              | C-130E, \$ 11.900.000<br>C-130H, \$ 30.100.000<br>C-130J, \$ 48.500.000 |
| C-17 Globemaster III  | Boeing                                       | \$ 230.000.000  |
| E-3 Sentry (AWACS)  | Boeing                                       | \$ 300.000.000  |
| Global Hawk   | Northrop Grumman                             | \$ 10.000.000   |
| RQ-1 Predator Unmanned Aircraft                                       | General Atomics Aeronautical Systems Inc.    | \$ 20.000.000   |
| EC-130E   | Lockheed Martin                              | \$ 70.000.000   |
| 1 EA-6B Electronic Warfare Aircraft                                   | Northrop Grumman Aerospace Corporation       | \$ 52.000.000   |
| 1 E-2C Hawkeye  | Northrop Grumman Aerospace Corporation       | \$ 51.000.000   |
| 1 S-3B Viking   | Lockheed Martin                              | \$ 27.000.000   |
| <i>MISSILI, MUNIZIONI E BOMBE</i>                                     |  |   |
| 1 BGM-109 Tomahawk Missile  | Raytheon                                     | \$ 1.000.000  |
| AGM-114 Hellfire Missile  | Lockheed Martin                              | \$ 40.000   |
| M-220 TOW Anti-Tank Missile   | Raytheon                                     | \$ 180.000  |
| Javelin Anti-Tank Missile   | Raytheon/Lockheed Martin / JAVELIN.          | \$ 100.000  |
| JDAM (GBU-29,-30,-31,-32)   | Boeing                                       | \$ 21.000   |
| GBU-28 Bunker-buster (21)   | Lockheed Martin                              | \$ 145.600  |
| BLU-82 "Daisy Cutter" (23)  | TK TK  | \$ 27.000   |

|                             |                     |                           |
|-----------------------------|---------------------|---------------------------|
| GBU-37 GPS Aided Munition   | TK TK               | \$ 231.250                |
| CBU-87 Cluster Bomb         | Alliant Techsystems | \$ 14.000                 |
| CBU-89 Cluster Bomb / Gator | Alliant Techsystems | \$ 40.000                 |
| AGM-65 Maverick             | Raytheon            | da \$ 17.000 a \$ 110.000 |
| AGM-88 HARM Missile         | Texas Instruments   | \$ 200.000                |
| AGM-86C Cruise Missile      | Boeing              | \$ 1.000.000              |

Restando sempre in ambito aeronautico, un il costo di un **Eurofighter Typhoon**, (produttori un consorzio di monopoli europei tra cui l'italiana Alenia) varia dai 63 milioni di euro agli 80 secondo l'equipaggiamento.

Passando dall'aria al mare i costi lievitano ulteriormente. Due esempi fra tutti, il primo riguardante una portaerei e il secondo un sommergibile atomico:

Le **portaerei** del tipo della "CVN-68 Nimitz" sono prodotte dal monopolio privato Newport News Shipbuilding, per un totale di 10 esemplari. Ogni esemplare ha un ciclo vitale di 50 anni e i seguenti costi (dati dell'United States General Accounting Office):

| <b>Costi d'investimento</b>   |                          |
|---|--------------------------|
| Costi di produzione iniziali  | \$ 4.059.000.000         |
| Migliorie e ammodernamenti  | \$ 2.382.000.000         |
| <b>Totale costi di investimento</b>                                 | <b>\$ 6.441.000.000</b>  |
| Media annuale costi di investimento = \$ 129.000.000                |                          |
| <b>Costi d'esercizio e mantenimento</b>                             |                          |
| Diretti   | \$ 11.677.000.000        |
| Indiretti   | \$ 3.205.000.000         |
| <b>Totale costi d'esercizio e mantenimento</b>                      | <b>\$14.882.000.000</b>  |
| Media annuale costi d'esercizio e mantenimento = \$ 298.000.000     |                          |
| <b>Costi di dismissione e smantellamento</b>                        |                          |
| Costi di dismissione e smantellamento                               | \$ 887.000.000           |
| Magazzinaggio scorie combustibile nucleare                          | \$ 13.000.000            |
| <b>Totale costi di dismissione e smantellamento</b>                 | <b>\$ 899.000.000</b>    |
| Media annuale costi di dismissione e smantellamento = \$ 18.000.000 |                          |
| <b>Totale costi ciclo vitale portaerei</b>                          | <b>\$ 22.222.000.000</b> |
| Media annuale costi portaerei = \$ 444.000.000                      |                          |

I **sottomarini** nucleari del tipo "SSN-774 Virginia-class", costruiti congiuntamente dalla General Dynamics (Divisione Electric Boat) e dalla Newport News Shipbuilding e armati dalla Lockheed Martin e dalla Raytheon, costano ciascuno \$ 2.110.000.000 (stessa fonte) Dall'acqua alla terra i costi unitari si riducono. Tre zeri in meno è l'ordine di grandezza del costo di un **carro armato** M1-Abrams, prodotto dalla General Dynamics (Divisione Land Systems) e il cui costo unitario è di \$ 4.300.000 (stessa fonte). I **missili** terra-aria Stinger, prodotti dall'Hughes Missile Systems Co., dalla General Dynamics e dalla Raytheon, hanno un costo unitario di \$ 38.000 (stessa fonte).

Passiamo ora alle **testate atomiche**. Per un'analisi del programma atomico stelle e strisce ci avvaliamo del testo "Atomic Audit: The Costs and Consequences of U.S. Nuclear Weapons Since 1940" (Brookings Institution Press, 1998), che copre il periodo dal 1940 al 1996. Durante questo periodo il totale delle spese militari finalizzate allo sviluppo di armi nucleari sono state di \$ 5.481.100.000.000, su un totale di \$ 51.570.000.000.000 spesi complessivamente dallo Stato. Nel complesso il bilancio dello stato è stato impiegato in quei 50 anni come segue (Valori espressi in miliardi di dollari USA valuta 1996, le prime 4 voci rappresentano le sole spese militari):

|                           |                 |                                    |                  |
|---------------------------|-----------------|------------------------------------|------------------|
| Difesa nazionale          | \$ 13.213       | Educazione                         | \$ 1.554         |
| <b>Armamenti nucleari</b> | <b>\$ 5.481</b> | Agricoltura                        | \$ 971           |
| Sostegno ai reduci        | \$ 1.817        | Ambiente                           | \$ 844           |
| "Affari internazionali"   | \$ 1.235        | Pubblica amministrazione           | \$ 730           |
| -----                     | -----           | Ricerca scientifica e aerospaziale | \$ 590           |
| Stato sociale             | \$ 7.856        | Commercio                          | \$ 557           |
| Difesa dei redditi        | \$ 5.346        | Sviluppo locale                    | \$ 410           |
| Interesse sul debito      | \$ 4.722        | Giustizia                          | \$ 340           |
| Spese mediche             | \$ 2.317        | Energia                            | \$ 315           |
| Salute                    | \$ 1.700        | =====                              | =====            |
| Trasporti                 | \$ 1.572        | <b>Totale</b>                      | <b>\$ 51.570</b> |

Lo stesso testo analizza nel dettaglio come questi cinquemila e rotti miliardi di dollari siano stati impiegati. Ecco i risultati (N.d.T.):

| <b>Attività</b>              | <b>Costo</b> | <b>Attività</b>                | <b>Costo</b>    |
|------------------------------|--------------|--------------------------------|-----------------|
| Costruzione delle bombe      | \$ 409,40    | Gestione scorie nucleari       | \$ 45,20        |
| Dispiegamento delle bombe    | \$ 3.241,00  | Assistenza vittime delle bombe | \$ 2,10         |
| Puntamento e controllo bombe | \$ 831,10    | Costi energia atomica          | \$ 3,10         |
| Difesa dalle bombe           | \$ 937,20    | Supervisione parlamentare      | \$ 0,90         |
| Dismissione bombe            | \$ 11,10     | <b>Totale</b>                  | <b>\$ 5.481</b> |

Il militarismo contemporaneo, generato dall'imperialismo, continua a parassitare sulla pelle della scienza. Basti citare il fatto che, della quota di spesa destinata dal governo federale statunitense alla ricerca scientifica, circa il 90% è diretto a scopi bellici.

La corsa agli armamenti<sup>813</sup> offre enormi guadagni ai monopoli che vi partecipano. Essa però non può risolvere le contraddizioni del capitalismo contemporaneo e conduce al rafforzamento delle sproporzioni nello sviluppo economico dei Paesi capitalisti, all'aumento dei prezzi, all'inflazione, al peggioramento delle condizioni dei lavoratori e, in ultima analisi, all'inasprimento delle contraddizioni del capitalismo.

L'imperialismo contemporaneo, colpevole di due guerre mondiali, costate decine di milioni di morti, creando ora una gigantesca macchina da guerra, minaccia l'umanità di scatenare una guerra termonucleare che costerebbe la vita di centinaia di milioni di persone. L'imperialismo è da sempre un nemico serio e pericoloso per tutti i popoli amanti della pace, ma ora l'aggressività degli Stati Uniti, la maggior potenza imperialistica, si è ulteriormente rafforzata. Sono molti anni ormai che conducono una guerra d'aggressione contro il Vietnam, destinata però al fallimento.

*Il complesso militare industriale*<sup>814</sup> è parte integrante del capitalismo monopolistico di Stato nei maggiori Paesi imperialisti.

Il complesso militare industriale è l'unione della parte più aggressiva dell'apparato statale borghese, settore militare e servizi segreti<sup>815</sup>, con i grandi monopoli militari industriali, che si aggiudicano la stragrande maggioranza delle commesse militari. Leonid Ilič Brežnev<sup>816</sup>, parlando alla Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai<sup>817</sup> così si è espresso: “Nei Paesi capitalisti più sviluppati cresce velocemente l'influenza del cosiddetto complesso militare industriale, vale a dire l'unione dei grandi monopoli con la cricca militarista dell'apparato statale. Questa unione funesta esercita una crescente influenza sulla politica di molti Stati imperialisti, rendendola ancor più reazionaria e aggressiva.”<sup>818</sup>

Se quindici anni fa negli Stati Uniti soltanto aveva luogo una crescita sensibile del complesso militare industriale, oggi questo accade in tutti i maggiori Paesi imperialisti. Negli Stati Uniti dal 1961 al 1968 il totale delle commesse militari del Pentagono superava i 253 miliardi di dollari, fra cui la Lockheed Aircraft si aggiudicò appalti per 12,5 miliardi di dollari e la General Dynamics per 11,1<sup>819</sup>.

<sup>813</sup> Gonka vooruzhenij, гонка вооружений

<sup>814</sup> Voенно-promыshlennyj kompleks, военно-промышленный комплекс

<sup>815</sup> Razvedyvatel'nyj organ, разведывательный орган

<sup>816</sup> Leonid Ilich Brezhnev, Леонид Илич Брежнев (1906-1982), Segretario generale del PCUS dal 1964 al 1982, N.d.T.

<sup>817</sup> Mezhdunarodnoe soveshanie kommunističeskikh i rabochikh partij, Международное совещание коммунистических и рабочих партий, tenuta a Mosca nel 1969, N.d.T.

<sup>818</sup> “Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai”, Documenti e materiali, Mosca, 1969, p. 47

<sup>819</sup> Oggi le cifre sono cambiate, gli attori no. In questa ricerca, condotta analizzando i pubblici rapporti del ministero della difesa (“100 Companies Receiving The Largest Dollar Volume Of Prime Contract Awards - Fiscal Year 2003 e 2004) notiamo che il primo monopolio è sempre lo stesso (o, meglio i primi tre, altrimenti chiamati “The big three”).

*Le prime dieci ditte appaltatrici del Pentagono nel 2004 (miliardi di \$)*

| Posto | Monopolio                        | 2003 | 2004 | Incremento % |
|-------|----------------------------------|------|------|--------------|
| 1     | Lockheed Martin Corporation      | 21,9 | 20,7 | -5%          |
| 2     | Boeing Company                   | 17,3 | 17,1 | -1%          |
| 3     | Northrop Grumman Corporation     | 11,1 | 11,9 | 7%           |
| 4     | General Dynamics Corporation     | 8,2  | 9,6  | 17%          |
| 5     | Raytheon Company                 | 7,9  | 8,5  | 7%           |
| 6     | Halliburton Company              | 3,9  | 8    | 105%         |
| 7     | United Technologies Corporation  | 4,5  | 5,1  | 13%          |
| 8     | Science Applications Int'l Corp. | 2,6  | 2,5  | -3%          |
| 9     | Computer Sciences Corporation    | 2,5  | 2,4  | -4%          |
| 10    | Humana Inc.                      | 2,4  | 2,4  | 0%           |

Ciò che cambia è il ruolo del monopolio Halliburton, passato dai 483 milioni di dollari del 2002 agli 8 miliardi del 2004, grazie agli appalti per la ricostruzione accaparrati in Iraq, a cui il vice-presidente statunitense Cheney non è estraneo (Cfr Nota 768).(N.d.T.)

I legami all'interno del complesso militare industriale sono anche di natura personale: i protetti dai monopoli accedono alle istituzioni militari governative e, viceversa, grandi funzionari statali sono membri dei consigli direttivi dei grandi monopoli. Nel 1969 c'erano 2072 ex-ufficiali membri dei consigli di amministrazione dei gruppi industriali militari. Il complesso militare industriale degli Stati Uniti è strettamente legato al Congresso ed esercita un'influenza sempre maggiore sulla vita politica ed economica degli Stati Uniti. Sfruttando gli appoggi nel Congresso, esso fa approvare a livello parlamentare i suoi programmi di armamento<sup>820</sup>.

<sup>820</sup> Negli Stati Uniti questo mercato delle vacche avviene alla luce del sole. I dati che seguono, raccolti dal Center for Responsive Politics, sono assolutamente di pubblico dominio e – oltreoceano, ma purtroppo sempre più anche da noi - non scandalizzano nessuno. Questa tabella, elaborata dal suddetto centro di ricerca, prende in esame solamente i soldi che questi rappresentanti del popolo hanno ricevuto dai gruppi militari industriali. Per i sostenitori del bipartitismo la D e la R stanno a significare i due “opposti” schieramenti, democratici e repubblicani, tutti d'accordo quando si tratta di mazzette. Le due lettere indicano invece lo Stato di provenienza.

| <b>I primi 10 deputati e senatori per finanziamenti ricevuti da appaltatori del progetto di difesa missilistica aa. 2001-2006</b> |                           |                   |                            |                   |
|---|---------------------------|-------------------|----------------------------|-------------------|
| Posto   | Nome deputato             | Totale contribuz. | Nome senatore              | Totale contribuz. |
| 1   | John Murtha<br>(D-PA)     | \$ 318.649        | Richard Shelby<br>(R-AL)   | \$ 204.334        |
| 2   | Duncan Hunter<br>(R-CA)   | \$ 245.670        | Jeff Sessions<br>(R-AL)    | \$ 145.250        |
| 3   | Jane Harman<br>(D-CA)     | \$ 234.550        | Christopher Bond<br>(R-MO) | \$ 120.750        |
| 4   | James Moran<br>(D-VA)     | \$ 234.200        | Barbara Mikulski<br>(D-MD) | \$ 107.750        |
| 5   | Jerry Lewis<br>(R-CA)     | \$ 227.850        | John Warner<br>(R-VA)      | \$ 104.449        |
| 6   | Duke Cunningham<br>(R-CA) | \$ 182.500        | Ted Stevens<br>(R-AK)      | \$ 103.400        |
| 7   | Bud Cramer<br>(D-AL)      | \$ 172.844        | Patty Murray<br>(D-WA)     | \$ 97.250         |
| 8   | Ike Skelton<br>(D-MO)     | \$ 155.628        | Bill Nelson<br>(D-FL)      | \$ 88.500         |
| 9   | Norman Dicks<br>(D-WA)    | \$ 155.500        | Thad Cochran<br>(R-MS)     | \$ 80.500         |
| 10  | Chet Edwards<br>(D-TX)    | \$ 143.000        | Wayne Allard<br>(R-CO)     | \$ 77.200         |

Le seguenti due tabelle mostrano invece un esempio tipo della precedente tabella nel dettaglio (John Murtha quanto e da chi riceve mazzette) e, di seguito, la spesa documentata monopolio per monopolio dei contributi elargiti ai parlamentari statunitensi della commissione “difesa aerospaziale” nel biennio 2003-2004 (stessa fonte). Sono questi imperialisti i “campioni della democrazia, delle libertà e dei diritti umani”, che con ancora il profumo dei soldi sotto il naso firmano contratti, assegnano appalti e, quello che è peggio per l'umanità intera, si arrogano il diritto di dichiarare guerra a chicchessia, secondo la convenienza dei loro sponsor: (N.d.T).

| <b>Dettaglio contributi</b> |                   |                       |          | <b>Monopolio</b>          |             |              |           |
|-----------------------------|-------------------|-----------------------|----------|---------------------------|-------------|--------------|-----------|
|                             | Totale            | Monopolio             | Importo  | Totale                    | Democratici | Repubblicani |           |
| <b>John Murtha</b>          | <b>\$ 318.649</b> | BAE Systems           | \$71.550 | Lockheed Martin           | \$1.156.929 | \$470.283    | \$686.646 |
|                             |                   | Boeing                | \$57.349 | General Dynamics          | \$987.500   | \$380.500    | \$607.000 |
|                             |                   | Lockheed Martin       | \$40.250 | Honeywell International   | \$401.817   | \$136.498    | \$265.319 |
|                             |                   | SAIC                  | \$36.000 | United Technologies       | \$383.750   | \$129.500    | \$254.250 |
|                             |                   | L-3 Communic.         | \$33.000 | BAE Systems North America | \$318.650   | \$139.100    | \$179.550 |
|                             |                   | Raytheon              | \$28.000 | Vought Aircraft           | \$108.000   | \$48.000     | \$60.000  |
|                             |                   | Northrop Grumman      | \$20.000 | Teledyne Technologies     | \$58.500    | \$27.000     | \$31.500  |
|                             |                   | General Dynamics      | \$10.000 | GenCorp Inc               | \$57.475    | \$11.500     | \$45.975  |
|                             |                   | Honeywell             | \$7.500  | Rockwell Collins Inc      | \$43.500    | \$12.000     | \$31.500  |
|                             |                   | Titan                 | \$6.000  | Dynetics Inc              | \$43.000    | \$8.000      | \$35.000  |
|                             |                   | TRW                   | \$5.000  | Kaman Corp                | \$35.500    | \$18.000     | \$17.500  |
|                             |                   | Sparta                | \$2.000  | Analytical Graphics Inc   | \$33.250    | \$6.500      | \$26.750  |
|                             |                   | Teledyne              | \$2.000  | Atlantic Research Corp    | \$33.000    | \$11.000     | \$22.000  |
|                             |                   |                       |          | Pemco Aviation Group      | \$19.000    | \$2.500      | \$16.500  |
|                             |                   | Lear Siegler Services | \$4.000  | \$0                       | \$4.000     |              |           |

Nelle condizioni attuali divengono obiettivo per tutte le forze amanti della pace sulla Terra il sostegno alla lotta dell'eroico popolo vietnamita, oltre che la lotta contro il pericolo di un nuovo conflitto e contro il militarismo in tutte le sue forme, in particolar modo contro il complesso militare industriale degli Stati Uniti e degli altri Paesi imperialisti.

## L'INTENSIFICARSI DELLO SFRUTTAMENTO DEI LAVORATORI. LA LOTTA DELLA CLASSE OPERAIA E LA NASCITA DEL FRONTE ANTIMONOPOLISTA

Il capitalismo contemporaneo è caratterizzato dal verificarsi di una serie di nuovi fenomeni economici, che vengono portati a testimonianza, da parte di chi il capitalismo lo difende, del fatto che esso sia ormai cambiato nella sua sostanza e nella sua natura. Tuttavia, l'analisi marxista-leninista di questi fenomeni evidenzia come essi esprimano ancora di più il carattere di sfruttamento - già noto allo stesso Marx - insito nel capitalismo: un sistema fondato sullo sfruttamento degli operai da parte dei capitalisti. Nel mondo capitalista è da sempre e pienamente in atto la contraddizione fondamentale di classe della società borghese, ovvero la contraddizione fra lavoro e capitale.

*Lo sfruttamento della classe operaia si intensifica.* Ciò è possibile grazie all'utilizzo, da parte dei monopoli, delle conquiste scientifico-tecnologiche nel loro interesse. Aumentando l'intensità dei ritmi di lavoro, aumenta anche il tasso di infortuni<sup>821</sup>. La disoccupazione resta su alti livelli, specialmente nei più giovani e anziani, il

<sup>821</sup> Travmatizm, травматизм, per la precisione il testo parla di "tasso di infortuni occorsi durante lo svolgimento di attività produttive" (proizvodstvennyj travmatizm, производственный травматизм), che a livello statistico era separato da quello che accade durante lo svolgersi di attività non produttive (incidenti stradali, infortuni domestici, sportivi, ecc. entravano nel непроизводственный травматизм, neproizvodstvennyj travmatizm). L'aumento degli infortuni sul lavoro è un dato tendenziale riscontrabile anche oggi. Partiamo però dal caso Italia. La presente tabella presenta i dati INAIL degli ultimi 50 anni, riferiti al comparto industria e servizi e a quello agricolo, e divisi fra infortuni temporanei, permanenti, o mortali.

Legenda: T = Temporaneo; P = Permanente; M = Morte (fonte: statistiche storiche INAIL)

| Anno | INDUSTRIA E SERVIZI |        |       |           | AGRICOLTURA |        |     |         | Anno | INDUSTRIA E SERVIZI |        |       |         | AGRICOLTURA |        |     |         |
|------|---------------------|--------|-------|-----------|-------------|--------|-----|---------|------|---------------------|--------|-------|---------|-------------|--------|-----|---------|
|      | DEFINIZIONI         |        |       | Totale    | DEFINIZIONI |        |     | Totale  |      | DEFINIZIONI         |        |       | Totale  | DEFINIZIONI |        |     | Totale  |
|      | T                   | P      | M     |           | T           | P      | M   |         |      | T                   | P      | M     |         | T           | P      | M   |         |
| 1951 | 450.391             | 23.658 | 1.632 | 475.681   | 53.922      | 12.833 | 717 | 67.472  | 1976 | 944.865             | 25.389 | 1.402 | 971.656 | 92.024      | 14.871 | 655 | 107.550 |
| 1952 | 544.833             | 26.825 | 1.893 | 573.551   | 57.850      | 13.964 | 760 | 72.574  | 1977 | 919.847             | 24.666 | 1.324 | 945.837 | 87.480      | 14.104 | 617 | 102.201 |
| 1953 | 599.171             | 29.150 | 1.762 | 630.083   | 59.496      | 14.976 | 688 | 75.160  | 1978 | 866.174             | 24.179 | 1.289 | 891.642 | 86.534      | 13.691 | 613 | 100.838 |
| 1954 | 663.016             | 31.331 | 1.889 | 696.236   | 61.089      | 14.929 | 620 | 76.638  | 1979 | 866.387             | 23.102 | 1.314 | 890.803 | 87.412      | 12.321 | 580 | 100.313 |
| 1955 | 716.850             | 33.148 | 1.977 | 751.975   | 59.276      | 15.587 | 673 | 75.536  | 1980 | 847.412             | 24.819 | 1.270 | 873.501 | 88.373      | 13.314 | 552 | 102.239 |
| 1956 | 742.549             | 32.760 | 1.928 | 777.237   | 61.740      | 15.694 | 675 | 78.109  | 1981 | 778.731             | 23.619 | 1.110 | 803.460 | 80.932      | 12.662 | 553 | 94.147  |
| 1957 | 774.944             | 32.266 | 1.896 | 809.106   | 61.568      | 15.322 | 648 | 77.538  | 1982 | 728.487             | 20.258 | 1.098 | 749.843 | 111.147     | 10.553 | 424 | 122.124 |
| 1958 | 769.471             | 30.949 | 1.841 | 802.261   | 62.988      | 16.554 | 709 | 80.251  | 1983 | 643.446             | 19.561 | 939   | 663.946 | 149.487     | 12.213 | 432 | 162.132 |
| 1959 | 810.251             | 31.984 | 1.716 | 843.951   | 67.752      | 17.453 | 702 | 85.907  | 1984 | 600.363             | 25.650 | 1.050 | 627.063 | 159.906     | 16.465 | 528 | 176.899 |
| 1960 | 897.797             | 34.667 | 1.770 | 934.234   | 67.879      | 17.575 | 702 | 86.156  | 1985 | 530.737             | 23.486 | 920   | 555.143 | 166.639     | 14.915 | 434 | 181.988 |
| 1961 | 1.009.882           | 36.437 | 2.093 | 1.048.412 | 64.917      | 17.210 | 738 | 82.865  | 1986 | 474.696             | 20.392 | 792   | 495.880 | 179.263     | 13.712 | 377 | 193.352 |
| 1962 | 985.921             | 33.671 | 1.826 | 1.021.418 | 55.670      | 16.013 | 678 | 72.361  | 1987 | 592.015             | 19.031 | 706   | 611.752 | 191.057     | 13.135 | 362 | 204.554 |
| 1963 | 1.089.809           | 35.043 | 1.980 | 1.126.832 | 56.147      | 15.720 | 671 | 72.538  | 1988 | 621.806             | 23.947 | 947   | 646.700 | 202.546     | 14.689 | 387 | 217.622 |
| 1964 | 1.030.341           | 36.471 | 1.937 | 1.068.749 | 56.355      | 14.978 | 641 | 71.974  | 1989 | 635.854             | 21.981 | 941   | 658.776 | 192.182     | 12.927 | 435 | 205.544 |
| 1965 | 861.545             | 29.119 | 1.637 | 892.301   | 66.555      | 16.129 | 593 | 83.277  | 1990 | 653.924             | 23.853 | 967   | 678.744 | 194.157     | 13.106 | 365 | 207.628 |
| 1966 | 890.068             | 28.988 | 1.450 | 920.506   | 100.266     | 17.126 | 740 | 118.132 | 1991 | 666.803             | 27.552 | 967   | 695.322 | 196.306     | 14.682 | 347 | 211.335 |
| 1967 | 971.068             | 29.827 | 1.507 | 1.002.402 | 115.662     | 18.096 | 699 | 134.457 | 1992 | 663.766             | 29.074 | 999   | 693.839 | 189.424     | 14.269 | 347 | 204.040 |
| 1968 | 992.476             | 29.613 | 1.585 | 1.023.674 | 124.198     | 17.568 | 633 | 142.399 | 1993 | 588.885             | 27.116 | 897   | 616.898 | 139.385     | 9.656  | 235 | 149.276 |
| 1969 | 1.022.863           | 28.806 | 1.527 | 1.053.196 | 125.328     | 16.277 | 672 | 142.277 | 1994 | 559.702             | 24.463 | 825   | 584.990 | 100.640     | 6.628  | 133 | 107.401 |
| 1970 | 1.075.854           | 23.900 | 1.532 | 1.101.286 | 118.720     | 14.948 | 612 | 134.280 | 1995 | 536.264             | 23.181 | 815   | 560.260 | 90.774      | 6.095  | 139 | 97.008  |
| 1971 | 1.030.661           | 23.450 | 1.339 | 1.055.450 | 102.627     | 13.352 | 643 | 116.622 | 1996 | 522.316             | 22.577 | 774   | 545.667 | 84.491      | 5.806  | 141 | 90.438  |
| 1972 | 1.008.276           | 20.283 | 1.235 | 1.029.794 | 106.317     | 12.663 | 644 | 119.624 | 1997 | 505.584             | 22.231 | 834   | 528.649 | 77.534      | 5.631  | 133 | 83.298  |
| 1973 | 1.003.413           | 23.515 | 1.124 | 1.028.052 | 107.727     | 15.012 | 682 | 123.421 | 1998 | 524.932             | 23.667 | 907   | 549.510 | 70.439      | 5.498  | 106 | 76.043  |
| 1974 | 972.179             | 20.027 | 1.161 | 993.367   | 99.973      | 13.637 | 658 | 114.268 | 1999 | 554.646             | 24.592 | 883   | 580.121 | 66.686      | 5.495  | 125 | 72.306  |
| 1975 | 964.753             | 24.427 | 1.356 | 990.536   | 95.302      | 14.528 | 634 | 110.464 | 2000 | 582.576             | 20.923 | 851   | 604.350 | 63.915      | 4.147  | 126 | 68.188  |

Innanzitutto vale la pena di considerare come la punta massima di infortuni registrati nell'industria coincida con la nostra massima crescita economica, quando superavamo il milione di infortuni. Successivamente, in concomitanza con il massimo livello di conquiste ottenute dal movimento operaio, notiamo una progressiva diminuzione. Infine, a partire dalla seconda metà degli anni '80 fino a oggi, la riduzione degli infortuni si accompagna al progressivo smantellamento del nostro comparto industriale (i morti sul lavoro restano comunque 1400 ogni anno, 4 al giorno, dovuti in gran parte al comparto edilizio). Quella alla riduzione è una tendenza riscontrabile in tutta l'area dell'UE, come mostra la seguente tabella:

**Infurtuni sul lavoro nell'Unione Europea per Stati Membri e anno: Anni 1994 - 2002 (Fonte INAIL)**

| STATI MEMBRI      | 1994             | 1995             | 1996             | 1997             | 1998             | 1999             | 2000             | 2001             | 2002             |
|-------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|
| Belgio            | 95.369           | 113.595          | 100.339          | 96.867           | 102.461          | 103.652          | 96.889           | 95.285           | 85.441           |
| Danimarca(*)      | 56.204           | 58.652           | 61.063           | 73.837           | 73.837           | 76.717           | 71.508           | 75.681           | 66.031           |
| Germania          | 1.763.961        | 1.672.585        | 1.571.418        | 1.523.160        | 1.488.199        | 1.477.039        | 1.424.665        | 1.309.331        | 1.186.803        |
| Grecia            | 53.829           | 50.809           | 54.300           | 51.467           | 47.531           | 41.436           | 39.098           | 39.307           | 38.029           |
| Spagna            | 496.190          | 547.003          | 566.563          | 572.692          | 666.191          | 705.766          | 756.592          | 783.117          | 792.773          |
| Francia           | 673.297          | 677.188          | 660.265          | 660.996          | 660.996          | 701.729          | 732.903          | 725.644          | 747.602          |
| Irlanda(*)        | 10.021           | 11.196           | 12.936           | 14.688           | 14.688           | 13.764           | 11.288           | 26.362           | 21.107           |
| <b>Italia</b>     | <b>752.450</b>   | <b>718.453</b>   | <b>740.544</b>   | <b>693.768</b>   | <b>698.240</b>   | <b>710.031</b>   | <b>718.443</b>   | <b>693.549</b>   | <b>614.390</b>   |
| Lussemburgo       | 9.361            | 9.363            | 9.221            | 9.329            | 9.712            | 10.173           | 10.611           | 11.433           | 12.167           |
| Olanda(*)         | 169.101          | 169.101          | 169.101          | 169.101          | 169.101          | 191.080          | 194.478          | 174.554          | 80.189           |
| Austria           | 166.288          | 174.044          | 158.224          | 111.714          | 105.770          | 107.244          | 100.089          | 90.559           | 90.197           |
| Portogallo        | 190.598          | 177.894          | 177.894          | 184.328          | 169.853          | 160.525          | 172.599          | 177.059          | 177.059          |
| Finlandia         | 55.731           | 59.200           | 54.925           | 58.226           | 60.650           | 60.571           | 60.014           | 60.176           | 60.067           |
| Svezia (*)        | 45.243           | 38.965           | 49.944           | 35.527           | 45.332           | 49.641           | 51.837           | 56.168           | 55.153           |
| Gran Bretagna (*) | 380.423          | 342.403          | 370.874          | 364.695          | 366.025          | 377.530          | 374.615          | 384.069          | 387.522          |
| <b>UE - 12</b>    | <b>4.382.367</b> | <b>4.329.622</b> | <b>4.221.430</b> | <b>4.146.336</b> | <b>4.193.392</b> | <b>4.283.010</b> | <b>4.317.670</b> | <b>4.186.377</b> | <b>3.905.824</b> |
| <b>UE - 15</b>    | <b>4.918.066</b> | <b>4.820.451</b> | <b>4.757.611</b> | <b>4.620.395</b> | <b>4.678.586</b> | <b>4.786.898</b> | <b>4.815.629</b> | <b>4.702.295</b> | <b>4.414.531</b> |

(\*) Paesi in cui i dati non provengono dal sistema assicurativo e presentano livelli consistenti di sottodenuncia.

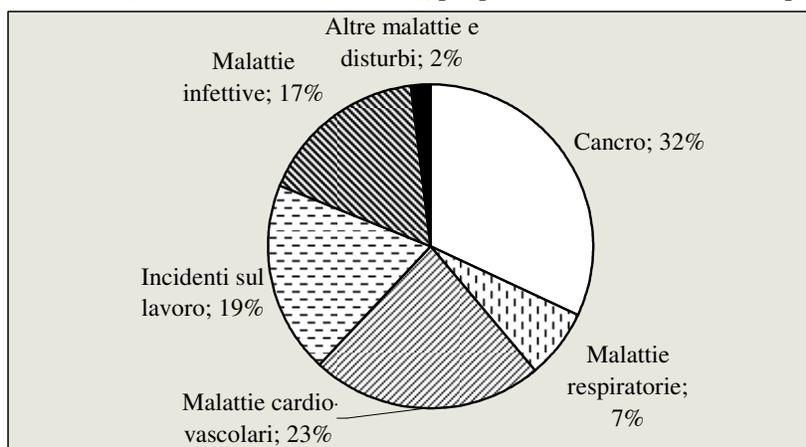
Considerando ora la situazione mondiale una domanda sorge spontanea: gli incidenti sul lavoro sono in diminuzione o semplicemente si spostano laddove si sposta la produzione? La risposta ce la fornisce l'ILO (International Labour Organization, agenzia dell'ONU), che in occasione della Giornata Mondiale per la sicurezza sul lavoro 2005 giunge alle seguenti conclusioni:

- **Il numero degli incidenti sul lavoro è in continuo aumento, specialmente in Asia e in America Latina** (cfr. tabella)

|                                | Popolazione in età da lavoro |                      | Incidenti mortali |                | Incidenti con prognosi da 3 o più giorni |                    | Morti d lavoro   |
|--------------------------------|------------------------------|----------------------|-------------------|----------------|--|--------------------|------------------|
|                                | 1998                         | 2001                 | 1998              | 2001           | 1998                                     | 2001               | 2001             |
| <b>Paesi industrializzati</b>  | 409.141.496                  | 419.732.002          | 16.000            | 16.000         | 12.500.000                               | 12.000.000         | 297.000          |
| <b>Europa Centrorientale</b>   | 184.717.127                  | 183.089.714          | 21.500            | 17.500         | 16.500.000                               | 13.500.000         | 166.000          |
| <b>Asia Centrale</b>           |                              |                      |                   |                |  |                    |                  |
| <b>India</b>                   | 458.720.000                  | 443.860.000          | 48.000            | 40.000         | 37.000.000                               | 30.500.000         | 302.000          |
| <b>Cina</b>                    | 708.218.102                  | 740.703.800          | 73.500            | 90.500         | 56.000.000                               | 69.000.000         | 477.000          |
| <b>Resto dell'Asia</b>         | 404.487.050                  | 415.527.598          | 83.000            | 77.000         | 63.500.000                               | 58.500.000         | 256.000          |
| <b>Africa Subsahariana</b>     | 260.725.947                  | 279.680.390          | 54.000            | 53.500         | 41.000.000                               | 40.500.000         | 265.000          |
| <b>America Latina e Carabi</b> | 193.426.602                  | 219.083.179          | 29.500            | 39.500         | 22.500.000                               | 30.000.000         | 148.000          |
| <b>Area di lingua araba</b>    | 112.906.300                  | 135.220.721          | 19.000            | 18.000         | 14.500.000                               | 13.500.000         | 139.000          |
| <b>Totale</b>                  | <b>2.732.342.624</b>         | <b>2.836.897.404</b> | <b>345.500</b>    | <b>351.500</b> | <b>264.000.000</b>                       | <b>268.000.000</b> | <b>2.200.000</b> |

(A parte i dati sulla popolazione, il resto dei totali non coincide con la somma dei parziali in quanto le cifre sono state arrotondate)

- **Aumentano i morti da lavoro (+10% dall'ultimo rilev. ILO), più per le malattie contratte che per incidenti** (cfr. grafico)



che peggiora le condizioni dei lavoratori nel loro complesso. Aumentano il caro vita, le tasse e cresce l'inflazione, di cui una delle cause principali è la corsa agli armamenti<sup>822</sup>. La condizione materiale dei lavoratori è, in tale situazione, sempre più precaria. I monopoli gravano di croci sempre più pesanti le spalle degli operai e degli altri lavoratori.

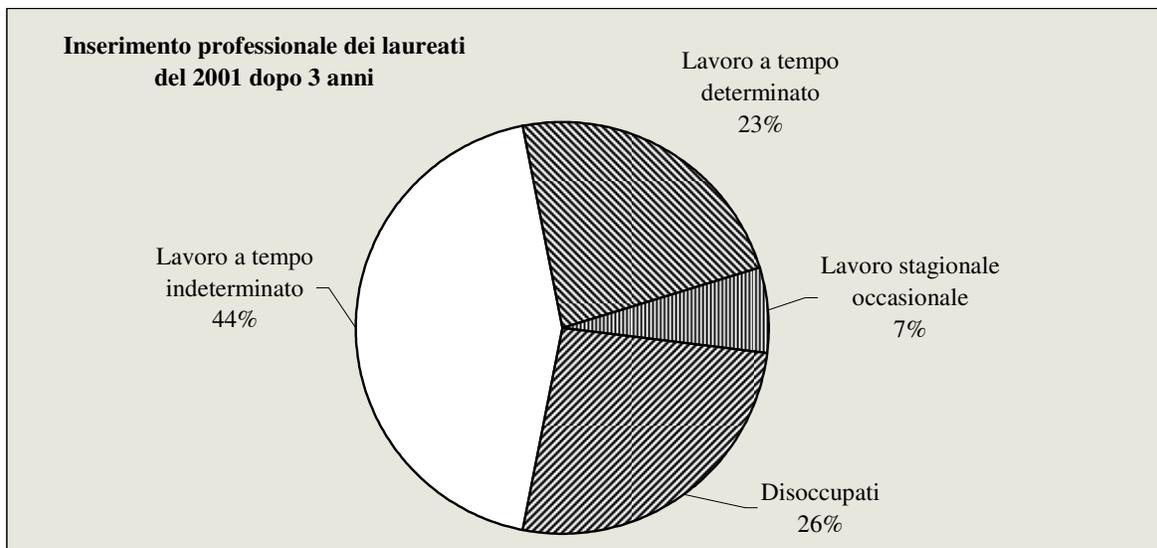
*Questo sfruttamento e oppressione infatti non si limitano a ricadere sulla classe operaia, ma anche sui ceti medi della popolazione cittadina e sulle masse di contadini e piccoli proprietari. L'attuale rivoluzione scientifico-tecnologica ha notevolmente accelerato lo sfaldamento di quello strato di lavoratori intellettuali<sup>823</sup> che, in misura sempre maggiore, vanno a ingrossare le fila dei lavoratori salariati: di conseguenza, essendo anch'essi sfruttati, sentono i loro interessi sempre più collimare con quelli della classe operaia<sup>824</sup>. Gli utili derivati dall'impiego delle moderne forze produttive e degli ultimi ritrovati tecnologici sono appropriati dal blocco oligarchico finanziario industriale. Come si evidenzia nel Documento finale approvato dalla Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai, "la rivoluzione scientifico-tecnologica accelera il processo di socializzazione dell'economia; in una situazione di dominio da parte dei monopoli essa porta a una riproduzione su scala sempre più ampia e con un'asprezza sempre maggiore degli antagonismi sociali".*

Lo sfruttamento crescente dei lavoratori inasprisce la lotta di classe e intensifica i conflitti sociali all'interno del mondo capitalista. La sfera delle esigenze sociali, politiche ed economiche dei lavoratori si allarga sempre di più. Una quota sempre maggiore delle loro rivendicazioni assume un carattere politico. Ciò porta alla

<sup>822</sup> Interessante notare come i mezzi di comunicazione di massa e i politici volutamente ignorino questa dinamica inflattiva che finisce col "drogare" non solo il mercato delle armi, ma il sistema dei prezzi nel suo complesso. Vero è che in Italia l'indice dei prezzi alla produzione (IPP) dei prodotti industriali, che insieme all'indice dei prezzi al consumo (IPC, cfr nota 782) concorre al computo del tasso d'inflazione, non comprende "l'edilizia, le costruzioni navali, aerospaziali e ferroviarie e il settore degli armamenti" (ISTAT). Il motivo è comprensibile: come dice Achille Lodovisi, ricercatore dell'IRES Toscana – Osservatorio sul commercio delle armi, "Se in un paese l'inflazione per i prodotti industriali civili è pari al 2%, quella relativa al settore militare è in media dieci volte maggiore, il 20%. Questo non solo perché c'è il malaffare (le tangenti, i condizionamenti, ecc.), ma anche per un aspetto squisitamente ingegneristico. Quando si progetta un sistema d'armi l'impegno di risorse è più elevato rispetto alla progettazione in altri settori. Vi è lo stesso rapporto che esiste tra l'impegno per la progettazione di una Formula uno e quello per la progettazione di una vettura comune, a parità di unità prodotte. Il costo di una Formula uno è enorme, perché in un unico mezzo, o in poche centinaia di mezzi, si cercano le massime prestazioni e si fanno prototipi che costano milioni di euro, milioni di dollari. Lo stesso avviene per gli armamenti. Per capire l'elevato costo di un prodotto militare è anche da tener presente che il periodo di progettazione è molto lungo e questo fa innalzare i prezzi." Tuttavia, non è nascondendo la testa sottoterra che eliminiamo il problema dell'inflazione militare: anche se non è ufficialmente quantificata, essa influisce notevolmente sull'aumento generale dei prezzi per via indiretta, ovvero sottraendo mezzi e risorse ad altri settori e creandone quindi una "scarsità" che si risolve nell'aumento della loro domanda e quindi del loro prezzo, N.d.T.

<sup>823</sup> Интеллигенция, интеллигенция, comprende amministratori, funzionari, impiegati, insegnanti, ricercatori, tecnici, N.d.T.

<sup>824</sup> A questo proposito eloquenti sono i dati ISTAT sull'*Inserimento professionale dei laureati, indagine 2004*. In base ad essi impariamo che, di tutti i laureati del 2001, dopo tre anni solo il 74% sono occupati, con la percentuale che scende al 67,1% per quelli che svolgono un'attività continuativa e crolla miseramente al 44% per chi ha un contratto a tempo indeterminato. Fra chi lavora in modo continuativo, soltanto 2/3 svolgono un lavoro per cui è richiesta la laurea. Basti questo a mostrare come ormai la maggior parte della nostra "intelligenza" si senta ormai sulla stessa barca, se non peggio, di chi ha terminato il ciclo di studi obbligatorio: (N.d.T.)



creazione di un fronte antimonopolista<sup>825</sup>, guidato dalla classe operaia e comprendente al suo interno ampi strati di popolo.

La formazione del sistema socialista mondiale e i suoi successi nell'edificazione del socialismo e del comunismo fungono da potente supporto al movimento rivoluzionario della classe operaia nei Paesi a capitalismo avanzato e al movimento di liberazione nazionale dei popoli delle colonie e delle ex-colonie ancora economicamente dipendenti. L'attuale movimento rivoluzionario sferra il suo attacco fondamentale ai monopoli, i principali sfruttatori dei lavoratori nonché promotori delle politiche di aggressione degli Stati imperialisti contemporanei.

## **CRITICA DELLE TEORIE BORGHESI E RIFORMISTE DI UN CAPITALISMO “REGOLAMENTATO” E “PIANIFICATO”**

Allo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato si accompagna la comparsa delle teorie borghesi e riformiste di un capitalismo “regolamentato” e “pianificato”.

Nella fase antecedente al capitalismo monopolistico, l'intervento dello Stato in economia era visto come una cosa da evitare<sup>826</sup>. Ora invece molti economisti borghesi, nel tentativo di difendere e salvare l'ordine capitalista, ritengono necessario l'intervento dello Stato nella vita economica della società capitalista.

E' la vita quotidiana a mostrare l'assoluta inconsistenza delle leggende diffuse dagli ideologi borghesi, che rappresentano il capitalismo contemporaneo come “welfare state”<sup>827</sup> o “società del benessere”<sup>828</sup>.

A prosperarvi però sono soltanto i grandi monopoli, con i loro profitti miliardari.

Persino i socialisti di destra e i riformisti sono accaniti difensori del capitalismo contemporaneo. A detta dei riformisti, il mezzo principale di edificazione del socialismo sarebbe la nazionalizzazione borghese, ovvero l'acquisto dei beni da nazionalizzare a prezzi di mercato. La nazionalizzazione borghese però non può creare la proprietà socialista. La proprietà statale nei Paesi capitalisti possiede pur sempre una natura capitalista, e non la si può opporre ai monopoli. Sta scritto nel programma del PCUS: “I socialisti di destra e i revisionisti si sforzano di rappresentare il capitalismo monopolistico di Stato come quasi un socialismo. La vita reale smaschera questa ipocrisia. Il capitalismo monopolistico di Stato non modifica la natura dell'imperialismo”.

I teorici borghesi e riformisti ritengono che la regolamentazione e la programmazione statali possano garantire uno sviluppo pianificato dell'economia capitalista. Essi equiparano la pianificazione socialista con la programmazione capitalista dell'economia. Di fatto però nella società borghese la regolamentazione monopolistica di Stato, realizzata nelle forme e nelle proporzioni rispondenti agli interessi del capitale monopolistico, è diretta a conservare la loro posizione dominante e, in sostanza, non imbriglia le forze spontanee del mercato capitalista.

L'intervento dello Stato borghese in economia non cambia la natura del capitalismo e comporta un ulteriore arricchimento dei monopoli. L'economia marxista-leninista soltanto spiega correttamente la sostanza del capitalismo monopolistico di Stato e lo colloca all'interno di un percorso preparatorio dei presupposti della società socialista.

---

<sup>825</sup> Antimonopolisticheskij front, антимонополистический фронт

<sup>826</sup> Subito dopo la caduta del muro di Berlino, la teoria economica borghese ha nuovamente virato in questa direzione, N.d.T.

<sup>827</sup> Gosudarstvo vseobshego blagodenstvija, государство всеобщего благоденствия, e non è un caso che la fine del socialismo reale corrisponda anche all'inizio della fine del Welfare State, o stato sociale che dir si voglia; se all'epoca qualcuno avesse avuto dubbi su come mai persino il grande capitale concedesse ogni tanto qualcosa ai lavoratori in termini di lavoro, pensioni, scuola e sanità, beneficiando fra l'altro lui stesso di finanziamenti pubblici erogati in modo clientelare da politici corrotti e finalizzati al mantenimento e al consolidamento dell'apparato di potere, la brusca virata di rotta degli anni '90 dovrebbe averglieli sciolti del tutto, N.d.T.

<sup>828</sup> Procvetajushee obschestvo, процветающее общество

## IL CAPITALISMO MONOPOLISTICO DI STATO COME PREPARAZIONE MATERIALE AL SOCIALISMO

La crisi generale che da mezzo secolo interessa il capitalismo mostra come il sistema mondiale capitalista sia ormai maturo per la rivoluzione sociale del proletariato. La transizione del capitalismo monopolistico alla variante monopolistica di Stato testimonia l'alto livello di socializzazione raggiunto dalla produzione capitalista. Il capitalismo monopolistico di Stato però non è il socialismo, come invece si sforzano di dimostrare i socialisti di destra e i laburisti. Tuttavia, lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato crea i presupposti materiali per il socialismo.

Essi sono l'alto grado di socializzazione dell'economia capitalista raggiunto dalla proprietà statale, la crescita della divisione sociale del lavoro, la regolamentazione e la programmazione dell'economia capitalista e la creazione di un apparato complesso preposto a calcolare e a gestire queste sue nuove funzioni. V. I. Lenin messo in evidenza che "il capitalismo monopolistico di Stato è la preparazione *materiale* più completa per il socialismo, è la sua *soglia*, è quel gradino sulla scala della Storia subito prima di quello chiamato socialismo, e fra cui non esistono livelli intermedi."<sup>829</sup>

Il capitalismo però non muore da solo. Nelle attuali condizioni le linee fondamentali e di guida nella lotta per il superamento del potere del capitale sono date dalle tre grandi correnti del processo rivoluzionario mondiale: il sistema socialista mondiale, il movimento operaio dei Paesi capitalisti sviluppati e i movimenti di liberazione nazionale. L'azione congiunta di queste tre potenti correnti rivoluzionarie avvicina con forza implacabile la rottura finale e la morte del capitalismo.

---

<sup>829</sup> V. I. Lenin, "La catastrofe imminente e come lottare contro di essa" (1917), Op. Cit.